Il Fante Cividalese

ANNO 5 - NUMERO 41 APRILE 2025

NOTIZIE DI RILIEVO:

- Assemblea 2025
- L'Alpi in guerra
- Le opere del Napoli
- West Star
- Sui binari dell Storia
- Racconti di Naia
- Militari e calcolatori
- Specialisti
- "Sono Sempre Senza Soldi"
- Opere in rosa
- Il Settimo
- Il treno del ricordo
- ControCarri
- Porzus
- Nontiscordardime
- Patussi
- Littizzetto

Siamo senza tetto!

Nel contesto economico di una piccola cittadina della pianura friulana, che si sta lentamente spegnendo, è giunto un momento tristissimo: la storica Pizzeria 4S ha chiuso i battenti.

Il caro amico e socio Livio Giacomelli, che per tanti anni ci ha ospitato nel suo locale, garantendoci una sede e un recapito postale, ha deciso di cessare l'attività.

Eravamo relativamente tranquilli, anche perché, come riportato in numeri precedenti del nostro giornalino, le diverse amministrazioni comunali succedutesi ci avevano promesso una sede adeguata (tra le opzioni c'era anche la chiesetta della Francescatto). Tuttavia, nulla si è concretizzato e ci ritroviamo, metaforicamente parlando, "in strada".

Ma noi siamo Fanti! Siamo Signori Fanti! E l'addiaccio non ci spaventa. Ci siamo già attivati per trovare una soluzione e la troveremo.

È la nostra caratteristica: passo costante e si arriva dappertutto, anche se, a volte, la tentazione sarebbe quella di "andare all'assalto"!

Non disperiamo, raccogliamo le nostre cose e, con disciplina e determinazione, ci mettiamo alla ricerca di un nuovo tetto (sperando che nel frattempo non piova).

Abbiamo già mosso qualche passo in avanti. Ad esempio, abbiamo svolto la nostra assemblea ordinaria presso la magnifica Villa De Claricini Dornpacher, gentilmente messaci a disposizione dal presidente dell'omonima fondazione, Dr. Oldino Cernoia, già Ufficiale di complemento del 52° "Alpi". In questa sede desideriamo pubblicamente ringraziarlo per la sua preziosa disponibilità e il sostegno nel momento del bisogno.

Continueremo a esplorare altre possibilità, senza dimenticare chi ci ha aiutato lungo il cammino.

Ad maiora.

Il Presidente
Cav. I Mar. Salvatore Rina
Presidente dei Fanti del Friuli Venezia Giulia

IL PRESIDENTE NAZIONALE GIANNI STUCCHI
RISPONDE A LUCIANA LITTIZZETTO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE

IL PRESIDENTE NAZIONALE

Prot. 2237/25

Milano, 24 marzo 2025

COMUNICATO STAMPA

AFFERMAZIONI LESIVE LA DIGNITA' DELL'ESERCITO ITALIANO PRONUNCIATE DALLA SIGNORA LUCIANA LITIZZETTO NELLA TRASMISSIONE TELEVISIVA "CHE TEMPO CHE FA" DEL 9 MARZO 2025 SUL CANALE NOVE

L'Associazione Nazionale del Fante

- Stigmatizza che l'affermazione *«noi italiani non siamo capaci di fare le guerre, facciamo cagarissimo a combattere»* pronunciata dalla Signora Litizzetto Luciana durante la trasmissione "Che tempo che fa" del 9 marzo 2025, condotta dal Signor Fabio Fazio su Canale Nove, è profondamente lesiva dell'onorabilità dell'Esercito Italiano e di tutti gli uomini e donne che hanno servito e servono con onore e disciplina questa gloriosa Istituzione patria;
- Evidenzia come la suddetta non conosca – o artatamente dissimuli – quali innumerevoli pagine di abnegazione e sacrificio il nostro Esercito abbia scritto nella Storia d'Italia con il sangue di più di un milione di caduti, immolatisi per la salvezza della Patria in tutti i tempi e in tutti i teatri bellici;
- Ricorda con commossa fierezza quali siano stati, in 164 anni di storia, gli olocausti sofferti dalle giovani generazioni d'italiani chiamati a combattere per volontà della Nazione e sublima la Gloria di tutte le Armi e di tutti i Corpi dell'Esercito Italiano, plasticamente affidata ai Labari e ai Medaglieri di tutte le Associazioni Nazionali che non cessano di perpetuarne la memoria e il supremo monito;
- Sostiene incondizionatamente l'iniziativa del Socio Fante Ten. Pasquale Trabucco - presidente del Comitato 4 Novembre - di querelare la suddetta Signora, affinché questo vilipendio venga opportunamente perseguito nelle sedi preposte;
- Auspica che la suddetta Signora ritratti prontamente l'offesa e riconsideri l'opportunità di rileggere tutte le fonti attraverso cui stupirsi della capacità del Soldato italiano: "*Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria.*". E si inginocchi.

Il Presidente Nazionale
Dott. Arch. Gianni Stucchi

Associazione Nazionale del Fante - Via Tonale 20 – 20125 MILANO
telefono e fax: 02-67075069 email: assofante@virgilio.it

Un milione di Caduti ...
Un milione di lettere come questa come risposta alla signora Litizzetto!

Gentile Signora Littizzetto,

Ho seguito con attenzione la Sua recente affermazione nella trasmissione "Che tempo che fa", secondo cui «noi italiani non siamo capaci di fare le guerre». Conoscendo e apprezzando la Sua sensibilità artistica e l'ironia intelligente con cui spesso illumina le nostre contraddizioni, vorrei offrirLe una riflessione diversa, che parta dal significato profondo del "saper fare la guerra".

La guerra non è solo tecnica o strategia militare, è soprattutto sacrificio, resistenza e umanità posta davanti alla prova più difficile. Durante la Prima Guerra Mondiale, lungo il Piave e sul Monte Grappa, giovani italiani seppero trasformare paura e disperazione in coraggio, mantenendo posizioni ritenute impossibili da difendere. Non erano semplicemente soldati, erano artisti dell'anima che riuscirono a disegnare, nelle trincee e nelle lettere spedite ai loro cari, capolavori di umanità e resilienza.

Nel deserto di El Alamein, nel 1942, i paracadutisti italiani della Divisione "Folgore" combatterono con una determinazione tale da suscitare l'ammirazione del generale Montgomery. Erano uomini che, forse non padroni assoluti della tecnica bellica, dimostrarono però di conoscere profondamente l'arte di non arrendersi, insegnando che "fare la guerra" può significare resistere con dignità fino all'ultimo.

In tempi più recenti, i nostri soldati hanno continuato a esprimere questa sensibilità nei teatri internazionali di pace, dal Libano al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq, mostrando una capacità straordinaria di empatia e umanità.

Infine, Le offro una nota personale. Mio prozio Pietro Renato Attilio Poletti partì "volontariamente" per il fronte russo nella Seconda Guerra Mondiale, lasciando tutto: famiglia, affetti e sogni. Non sapeva forse combattere come un guerriero esperto, così come magari non avrebbe saputo suonare con maestria il pianoforte, i suoi vent'anni sono arrivati troppo presto. Non aveva una compagna con cui condividere l'ironia della vita, ma era infinitamente amato dai suoi familiari che ancora oggi ne piangono la scomparsa, essendo (ancora) disperso in Russia. Forse davvero non aveva mai imparato l'arte di "fare la guerra" nel senso più tecnico del termine, ma aveva certamente imparato l'arte del sacrificio, del coraggio silenzioso, dell'amore per la propria famiglia e per il proprio Paese.

Mi auguro che queste riflessioni possano aprire nuovi orizzonti di comprensione sul vero significato di capacità, coraggio e umanità nelle dure prove della storia.

Con sincera stima e cordialità, Renato Ongania

Ringraziamo il Dr. Renato Ongaria, della Sez. "Primogenita" di Milano, che ci ha concesso di pubblicare la sua lettera.

52°

Costituito a Cuneo il 17 marzo 1859 e sciolto a Portogruaro il 31 agosto 1996
137 anni di Storia
"OBBEDISCO"

LA GRANDE GUERRA

Nel luglio del 1914 ebbe inizio un conflitto destinato a diventare mondiale, al quale il popolo italiano scelse di partecipare “deliberatamente e con atto spontaneo di consapevole volontà”.

Nonostante la forte propaganda pacifista della fine dell’Ottocento e dell’inizio del Novecento, la guerra scoppiò a causa di motivazioni complesse e lontane nel tempo. Tra queste, il ricordo ancora vivo della guerra franco-prussiana del 1870, che aveva alterato l’equilibrio europeo e sancito il predominio tedesco; il pangermanesimo e la crescente potenza economica, demografica, militare, coloniale e industriale della Germania; la feroce competizione con la Gran Bretagna su tutti i mercati mondiali.

A queste tensioni si aggiunsero l’annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell’Austria nel 1908, in violazione del Trattato di Berlino, che compromise ulteriormente la posizione dell’Italia nell’Adriatico, e l’occupazione di Tunisi, che portò l’Italia a stringere un’alleanza con Berlino e Vienna. Vi erano poi le ambizioni espansionistiche della Serbia, sostenuta dalla Russia, che intanto rafforzava il proprio arsenale a scapito dell’Austria. Quest’ultima, dal canto suo, osteggiava il Montenegro e la Serbia, che chiedevano il passaggio verso l’Egeo, e si opponeva a ogni iniziativa che potesse favorire gli interessi italiani, specialmente in riferimento alle terre su cui l'Italia vantava aspirazioni, negate dalla pace di Vienna.

Si stava così delineando in Europa un quadro di acuti contrasti economici, politici e sociali tra le grandi potenze.

L’evento scatenante fu l’assassinio dell’arciduca Francesco Ferdinando d’Austria e della consorte, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo per mano dello studente serbo Gavrilo Princip. L’Austria sfruttò immediatamente l’accaduto per attribuire alla Serbia la responsabilità dell’attentato e per sbarazzarsi di un vicino scomodo.

Sono ben noti i termini umilianti dell’ultimatum inviato dall’Austria, che provocarono l’intervento della Russia in difesa della Serbia. La Germania, appoggiando incondizionatamente l’Austria, rese vani i tentativi della Gran Bretagna di trovare una soluzione diplomatica.

Seguì una rapida escalation di dichiarazioni di guerra: l’Austria attaccò la Serbia il 28 luglio, la Germania dichiarò guerra alla Russia il 1° agosto e alla Francia il 4 agosto. Nel frattempo, il Belgio, pur essendo neutrale, fu invaso e rispose con una strenua resistenza, affrontando immense sofferenze.

Nonostante fosse impreparata, la Gran Bretagna si schierò a difesa del Belgio e dichiarò guerra alla Germania. Il 6 agosto, anche la Russia entrò in guerra contro l’Austria, seguita dal Montenegro, mentre la Serbia dichiarò guerra alla

Germania.

Rimasero neutrali, almeno inizialmente, l'Italia, la Bulgaria, la Romania, la Turchia, il Portogallo, il Giappone, gli Stati Uniti, la Spagna, la Svizzera, l'Olanda e gli Stati scandinavi. Tuttavia, con il tempo, quasi tutte queste nazioni finirono per essere coinvolte nell'immane conflitto.

Fu dunque l'Impero Austro-Ungarico a infrangere per primo lo stato di pace, generando i presupposti per la guerra attraverso la sua politica espansionistica.

cap. magg. (52°) Alessandro Borgato

PROCLAMA DEL RE.

Soldati di terra e di mare!

L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire.

Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza; ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarlo.

Soldati!

A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri.

Gran Quartiere Generale, 24 maggio 1915.

VITTORIO EMANUELE.

Costituito a Brescia il 16 aprile 1861 e sciolto a Cividale del Friuli il 30 giugno 1991
130 anni di Storia
"ACRITER IN HOSTES"

CI HA LASCIATI IL QUINT'ULTIMO COMANDANTE

GEN. B. ALESSIO ANTONUTTI

Gen. B. Alessio ANTONUTTI

Capitano di compagnia presso il 76° Battaglione Fanteria Meccanizzata "NAPOLI", brevetto dell'Aviazione Leggera dell'Esercito, Tenente Colonnello e comandante del 59° Battaglione Fanteria Meccanizzata "CALABRIA" dal 29 maggio 1981 al 12 luglio 1983, Addetto Militare e Aeronautico presso l'Ambasciata Italiana a Madrid e titolare di numerosi altri incarichi.

Ecco, in sintesi, chi è stato il nostro comandante.
Un friulano DOC, carismatico e autorevole, ma anche dotato di un grande cuore: il cuore di un comandante che si prendeva cura dei suoi uomini, dispensando loro raccomandazioni paterne, mostrando comprensione e partecipazione.

Sapevamo che questo momento sarebbe giunto e, purtroppo, il 7 gennaio 2025, all'età di novant'anni, ci ha lasciati, ricordando ai suoi soldati che il tempo scorre inesorabile.

Le esequie si sono svolte nella chiesa del suo paese natale, Santi Niccolò e Giorgio, a Colloredo di Prato (UD), sabato 11 gennaio 2025 alle ore 11.
Per la Sezione erano presenti, oltre al Presidente Cav. I Mar. Salvatore Rina, il Gen. D. Giuseppe Sapienza, il Gen. B. Giuseppe D'Alessandro, il S.Ten. Massimo Casadei (capogruppo del Gruppo Reggimentale del 59° CALABRIA) con la drappella, l'Alfiere Pietro Contardo con la bandiera della Sezione, il consigliere Flavio Della Schiava, il Segretario Donatello Brugiolo con il simulacro della Bandiera di Guerra, scortata dal proboviro Vincenzo Provenzale, il Mar. Vincenzo Scicolone e molti altri.

Le note del "Silenzio" e la riproduzione della Bandiera di Guerra del "CALABRIA" hanno accompagnato il suo ultimo saluto, rendendo omaggio a un comandante che ora riposa in santa pace.

cap.magg.(59°) Cav. Donatello Brugiolo

Costituito a Firenze il 16 aprile 1861 e sciolto a Cividale del Friuli il 31 luglio 1997
136 anni di Storia
"CON L'ARDIRE LA GLORIA"

La guerra fredda e Cividale del Friuli

76° Reggimento Fanteria "Napoli"

Nel precedente numero del nostro giornalino ci eravamo lasciati con alcune domande: quali reparti presero in custodia e sorvegliarono le opere di fanteria d'arresto una volta dismesse?
Per quanto riguarda Cividale, il compito spettò al 76° Reggimento Fanteria "Napoli".
Ho deciso di approfondire questo aspetto, che va oltre il periodo di nostra competenza, poiché riguarda gli eventi dal 1993 in poi. L'obiettivo è fare maggiore chiarezza su ciò che il 76° ha rappresentato per il Friuli Venezia Giulia durante l'intero periodo della Guerra Fredda.

SEDI

Le sedi del Reggimento negli anni sono state le seguenti:
1) **caserma Lanfranco e Zucchi** (Cividale) (Lanfranco compagnia controcarri, Zucchi CAR II° nel 1964 e nel '70 C.C.S., 1ª cp, 2ª cp mortai, 4ª cp mortai da 120mm, 5ª cp, 7ª cp, 2ª cp fucilieri con 3° e 4° plotone, 2ª squadra, 8ª cp, 10ª cp, 11ª cp.
2) **caserma Francescatto** (Cividale) sede comando dal 1947 al 1997 con C.C.S., C.C.R., I° e III° Battaglione, 1ª cp, 2ª cp mortai da 81mm, 3ª cp mortai da 81mm, 4ª cp mortai da 120mm, 5ª cp, 9ª cp, 10ª cp, 11ª cp fucilieri, 12ª cp mortai da 120mm.
3) **caserma Nanino** (Reana del Rojale) 4ª cp del IV° Battaglione meccanizzato con M113.
4) **caserma Cavarzerani** (Udine) nel 1959 II° Battaglione 2ª cp e 8ª cp poi trasferito.
Nel 1992 il Battaglione meccanizzato risultava costituito da: 1ª cp "Sparviero", 2ª cp "Grifone", 3ª cp "Condor", C.C.S. "Falco", cp Mortai Pesanti "Aquila" (aggiunti dalla controcarri di brigata i TOW diventa compagnia armi di sostegno), 3 plotoni (due di assaltatori ed uno di mitraglieri e mortai).

L'Ordine di Battaglia datato 1989 riporta in dotazione al 76° Battaglione meccanizzato "Napoli" i segue mezzi:

1) n 48 M113
2) n 8 M106
3) n18 msl Milan
4) n 6 AR-59 con cn M40A1 106 S.R.

Veniamo ora al punto principale di questo articolo: *quali sarebbero stati i compiti dei soldati di questo Reggimento?*
La loro attività principale sarebbe stata quella di copertura e rinforzo delle aree scoperte della fanteria d'arresto. Quest'ultima, infatti, da sola non avrebbe potuto contrastare un avanzamento di truppe appiedate, poiché la sua funzione era prevalentemente anticarro. Sebbene fosse previsto un plotone di difesa ravvicinata, il numero di uomini a disposizione era del tutto insufficiente per sostenere la difesa di una postazione fissa contro interi reggimenti nemici.

Proprio per questo motivo furono creati i capisaldi, posizionati strategicamente tra un'opera di arresto e l'altra. Tra i più importanti e conosciuti nella zona del Cividalese troviamo:
- Colle Guardafuoco, che copriva l'area tra l'opera di Craoretto e Prepotto;
- Monte Brischis, a protezione dell'opera di Bucovizza e della retrostante opera di Monte Guarde.

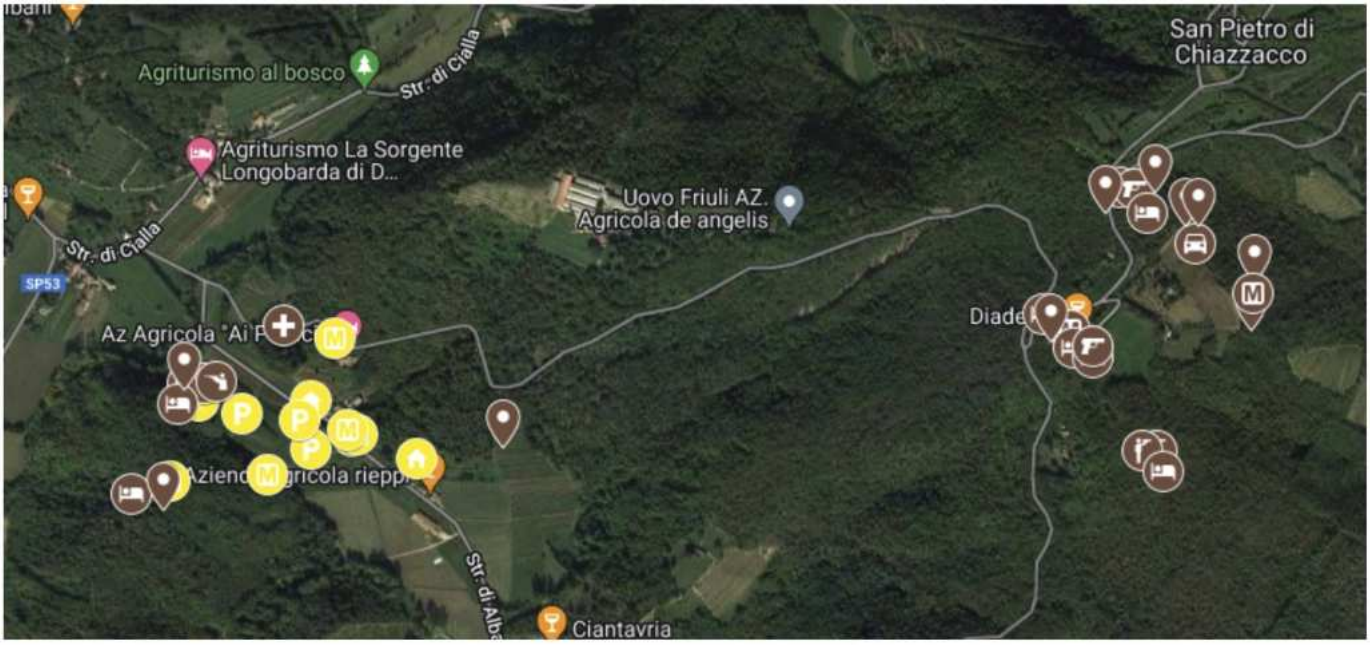
CAPOSALDO
COLLE GUARDAFUOCO
76° NAPOLI - III Battaglione

Nella cartina a fianco possiamo notare le due opere di fanteria d'arresto cerchiate in giallo, in rosa invece l'estensione del caposaldo di Colle Guardafuoco che va a comprendere anche delle colline che si trovano oltre la strada.

Il caposaldo era così strutturato:
1) Postazioni per mortaio: 4
2) Ricovero con trincea: 18
3) Ricovero: 14
4) Posto medicazione: 2
5) Postazione mitragliatrice: 6
6) Osservatorio: 1
7) Postazione cannone SR 57: 2
8) Ricovero AR59 con 106SR: 1

Risalta subito all'occhio l'intreccio tra postazioni di fanteria d'arresto e fanteria, i due nuclei sono separati dal resto del caposaldo ma dimostrano appunto un

lavoro di squadra per poter difendere al meglio le postazioni fisse.
Altro punto estremamente interessante è la dislocazione dei ricoveri con trincea al limitare del bosco in posizione bassa del colle ma sempre in alto rispetto alla vallata sottostante cosi da avere un vantaggio strategico.



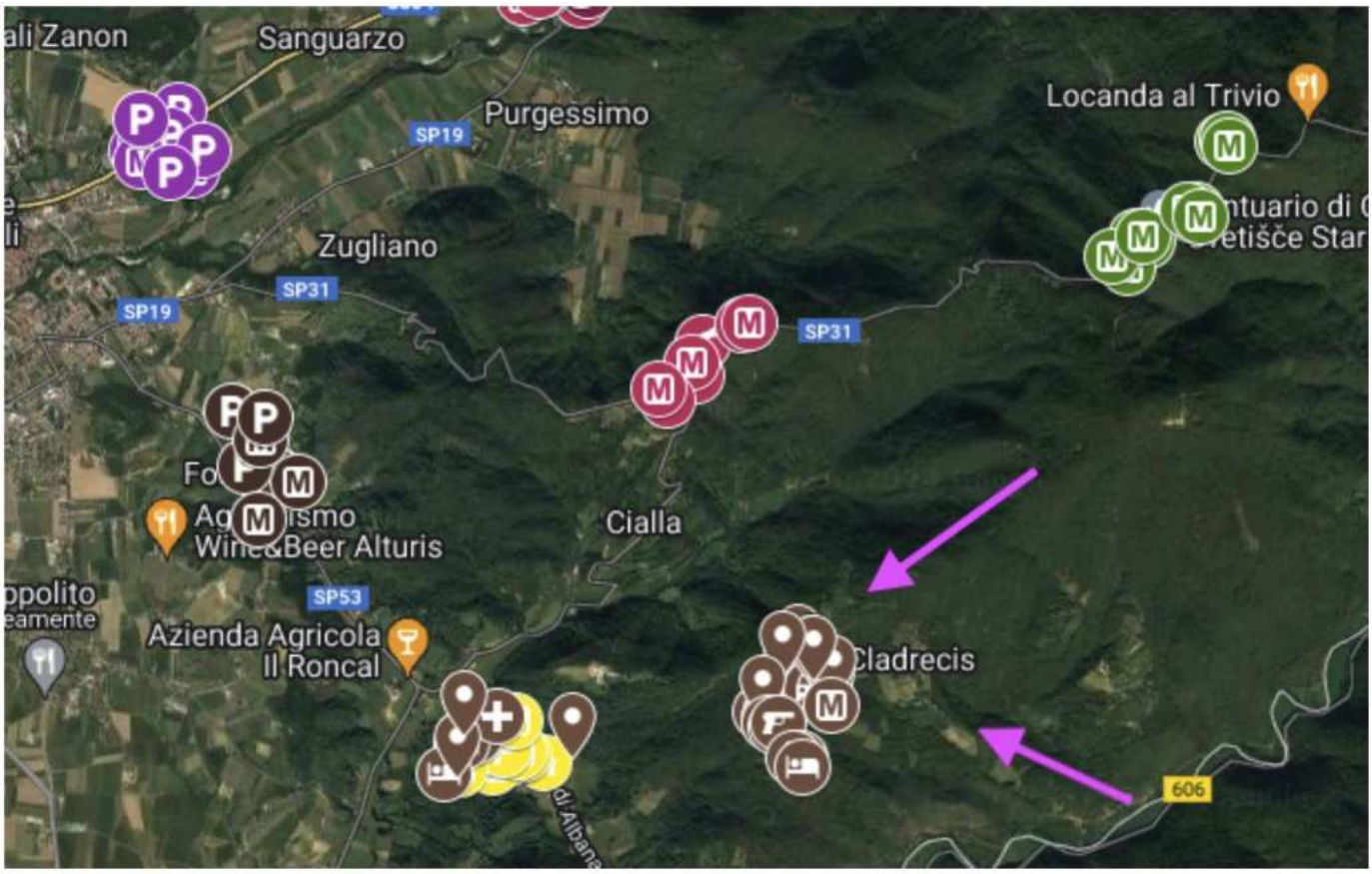
CAPOSALDO MONTE BRISCHIS E BUCOVIZZA: 76° NAPOLI - II Battaglione

Nel caposaldo di Monte Brischis e l'opera di Bucovizza troviamo i seguenti manufatti:

1) Postazioni per mortaio: 2
2) Ricovero con trincea: 10
3) Ricovero: 7
4) Posto medicazione: 1
5) Postazione mitragliatrice: 3
6) Osservatorio: 2
7) Postazione cannone SR 57: 2
8) Ricovero AR59 con 106SR: 1

Rispetto al caposaldo precedente, che ho catalogato interamente attraverso una ricognizione sul posto, questo presenta con ogni probabilità ulteriori postazioni nella parte bassa, che non sono ancora riuscito a individuare.

Una particolarità rispetto alle postazioni sul Carso è il metodo di numerazione: anziché essere riportata su un piccolo riquadro giallo, viene dipinta direttamente a vernice sopra il portellone. La numerazione riscontrata suggerisce che il caposaldo contenga molte più postazioni di quelle finora documentate.



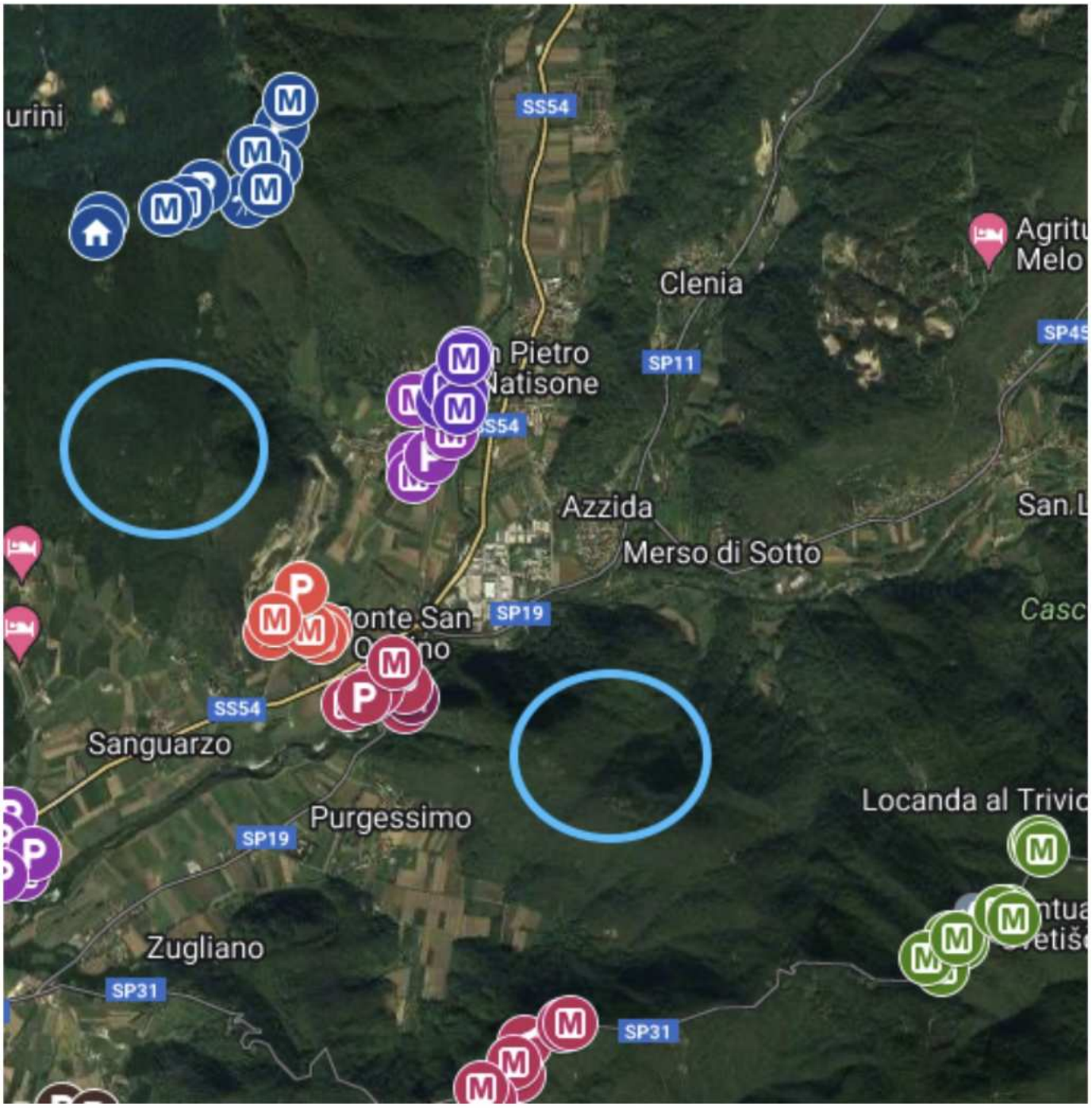
Un'altra peculiarità, che accomuna questo caposaldo a quello del Monte Brestovec sul Carso isontino, è la presenza di due osservatori sovrapposti, posizionati rispettivamente a 5 metri di distanza in verticale e circa 20 metri in orizzontale. La loro particolare conformazione e l'estrema vicinanza non forniscono indizi chiari sul loro effettivo scopo e utilizzo; solo documenti ufficiali potrebbero rivelare il motivo per cui furono costruiti a così breve distanza.

Nella mappa allegata è possibile vedere il caposaldo e le opere di fanteria d'arresto circostanti. Le frecce rosa indicano due possibili direzioni da cui le truppe nemiche avrebbero potuto avanzare: una più plausibile, l'altra meno.

Nel caso di uno sfondamento dell'opera di Castelmonte, il nemico avrebbe potuto dividersi per attaccare l'opera di Monte Guarde e, seguendo la strada asfaltata, raggiungere Cladrecis per poi scendere verso Bucovizza. Questa ipotesi appare la più credibile.

L'altra possibilità prevedeva un avanzamento dalla valle per poi risalire al paese, ma questa soluzione sembra tatticamente meno logica, poiché il caposaldo sarebbe stato aggirato più facilmente dalla vallata. Tuttavia, ciò avrebbe richiesto il superamento dell'opera di Bucovizza. Un'ipotesi ancor più audace sarebbe stata un attacco dal basso al caposaldo, con l'obiettivo di congiungersi successivamente nella zona di Castelmonte.

ESISTE UN TERZO CAPOSALDO?



Alla fine di questa breve storia mi resta però un dubbio, c'era anche un I° Battaglione, esisteva anche un'altro caposaldo di cui non siamo a conoscenza?
Io provo a fare un'ipotesi che vedrete nella mappa che riporto nella prossima pagina.
Ponte San Quirino ha una concentrazione di opere di fanteria d'arresto importante, ci sono Fornaci - Vernasso - Monte Mladesena - Purgessimo. Sarebbero state capaci di difendersi da sole dalle incursioni nemiche? Nei due cerchi la possibile zona in cui due capisaldi sarebbero stati utili, il Monte dei Bovi ed il Monte di Purgessimo, il primo a chiudere la strada che arriva da Caporetto e l'altro la discesa da San Leonardo.
Queste sono solo mie teorie che attualmente non riscontrano postazioni fisse in questi luoghi ma mi sono posto l'obiettivo invernale di andare a controllare, la zona incomincia anche ad essere area del 59° "Calabria"... magari sono due capisaldi effettivamente studiati ma solamente campali. Nel caso abbiate dei ricordi contattatemi cosi ne discutiamo!

IL FANTE CIVIDALESE

Postazione M Campale con annesso ricovero

Giorgio Venturini
Capogruppo del Gruppo Storico Guerra Fredda

GRUPPO STORICO LA GUERRA FREDDA
COSTITUITO IN SENO ALLA SEZIONE DI CIVIDALE DEL FRIULI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL FANTE

LA GUERRA FREDDA

NOME IN CODICE: WEST STAR

Sabato 7 dicembre 2024 è stata una data molto importante per noi de La Guerra Fredda: un traguardo raggiunto e, al tempo stesso, un nuovo punto di partenza per il nostro percorso di ricerca e divulgazione. In quella giornata, infatti, abbiamo avuto l'opportunità di visitare West Star, il bunker della Guerra Fredda più grande d'Italia e uno dei più imponenti d'Europa, noto anche come la "Stella dell'Occidente".
Questa visita è stata possibile grazie alla perseveranza del nostro gruppo e alla disponibilità dell'amministrazione comunale di Affi, proprietaria dell'immobile dal 1° marzo 2018.
A rappresentare la nostra associazione erano presenti: il Presidente nazionale Gianni Stucchi, il proboviro Presidente Giovanni Bertoldo, il Segretario della Sezione di Cividale del Friuli Donatello Brugiolo, il capogruppo del gruppo storico Giorgio Venturini, i soci Ivan Scavazza, Cristiano Meneghel e Daniele Vignandel.

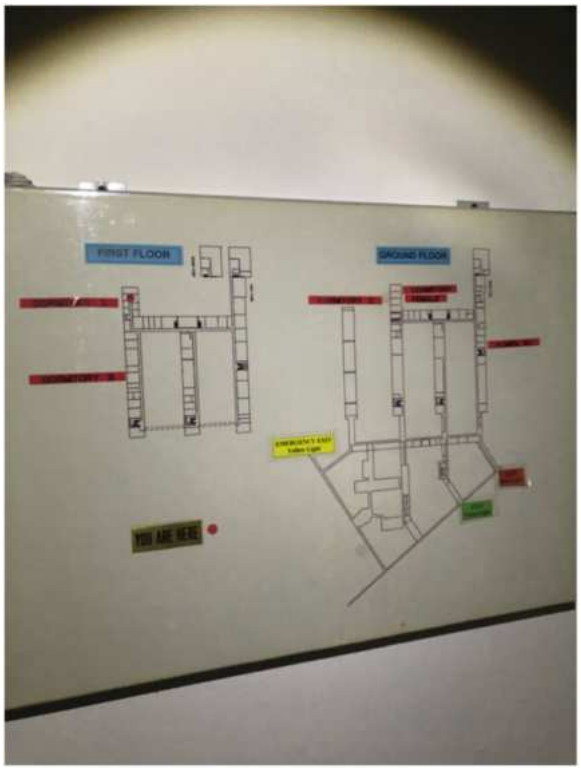
Veduta aerea Monte Moscal (Archivio REVEN)

COME DOVE QUANDO?
West Star (o, in gergo, Sito B) nacque dall'esigenza degli alleati del blocco occidentale di dotarsi di un posto protetto in caverna di tipo C3 (Comando, Controllo e Comunicazione) per il settore sud-europeo. In caso di conflitto nucleare, avrebbe ospitato le più alte cariche della NATO, permettendo loro di coordinare le operazioni militari contro le forze del Patto di Varsavia.
La scelta ricadde sul Comune di Affi, in provincia

di Verona, a pochi chilometri dalla sponda orientale del Lago di Garda, all'interno del Monte Moscal (427 m di altitudine). La costruzione iniziò nel 1961 e si concluse cinque anni dopo, nel 1966, quando la struttura venne consegnata alla direzione della FTASE (Forze Terrestri Alleate Sud Europa). Il costo complessivo dell'opera si aggirò intorno agli 8 miliardi di lire dell'epoca.
Il bunker era accessibile tramite un tunnel carrabile di circa 1 km, che attraversava la montagna da parte a parte. Da metà percorso si accedeva al sito vero e proprio attraverso due ingressi ravvicinati: uno pedonale e uno per i materiali, entrambi protetti da spesse blast door a comando idraulico, progettate per resistere a un'esplosione fino a 100 kilotoni. In cima al monte venne inoltre ricavata un'uscita di emergenza.

Ingresso βeta

Tunnel carrabile



Piantina di West Star

In condizioni normali, West Star ospitava tra le 100 e le 120 persone, tra militari e civili, in prevalenza italiani. Tuttavia, in caso di crisi o conflitto, il personale presente poteva aumentare fino a 420-430 unità.
La struttura era progettata per garantire la sopravvivenza in totale autonomia per circa due settimane. Questo era possibile grazie a generatori di derivazione navale per la produzione di energia elettrica, a scorte di viveri e acqua, e a sofisticati impianti di filtraggio dell'aria per garantire la sicurezza del personale.
Il bunker si sviluppava su due piani principali, con un terzo livello soppalcato, per un'altezza complessiva di circa 12 metri. Al suo interno trovavano sede, oltre alla FTASE (Forze Terrestri Alleate Sud Europa), anche il QGI (Quartier Generale Italiano) e la V ATAF (Fifth Allied Tactical Air Force). Inoltre, vi operava il Gruppo Misto Telecomunicazioni della FTASE e della V ATAF.
Meno nota, ma di grande importanza, era la presenza di un reparto di Intelligence, che disponeva di un'area interamente riservata e accessibile solo al personale autorizzato.

All'interno di West Star, oltre ai locali destinati alla quotidiana permanenza del personale—come servizi igienici, mensa, bar, barbiere, dormitori e infermeria—erano presenti numerose sale operative, ognuna delle quali dotata di accessi riservati con differenti livelli di autorizzazione.

Insegna BAR

Cartellino livello di sicurezza

Con la fine della Guerra Fredda, negli anni ’90, West Star perse progressivamente il suo ruolo di bunker antiatomico, pur mantenendo un'importanza strategica nel campo delle telecomunicazioni. L’ultima esercitazione operativa, denominata Allied Warrior 04, si svolse nel novembre del 2004.

Nel 2005, il Supreme Headquarters Allied Powers Europe (SHAPE) manifestò per la prima volta l’intenzione di chiudere il sito e, alla fine del 2006, il Ministero della Difesa dichiarò il proprio disinteresse per la sua gestione. L'anno successivo furono smantellate e rimosse tutte le apparecchiature per le trasmissioni, determinando la cessazione del vincolo di segretezza. Nel 2013, un problema elettrico lasciò West Star senza alimentazione, decretandone ufficialmente la dismissione come infrastruttura attiva.

Noi del gruppo storico La Guerra Fredda auspichiamo che il nuovo anno porti a una stretta collaborazione con il Comune di Affi, affinché questo luogo straordinario, unico nel suo genere in Italia, possa essere valorizzato attraverso eventi e iniziative che ne favoriscano la conoscenza e la fruizione da parte del pubblico.

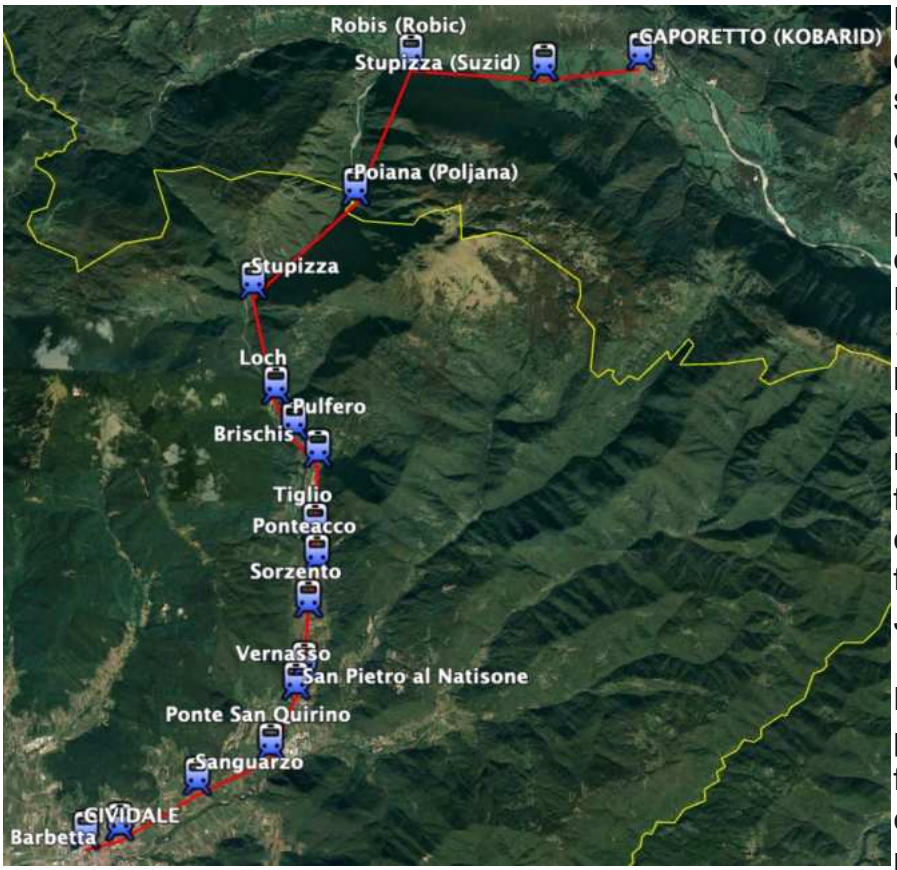
Scavazza Ivan
Gruppo storico La Guerra Fredda

STORIA e ...

SUI BINARI DELLA STORIA: LA LINEA CIVIDALE - CAPORETTO (KOBARID)

Ecco un altro bell'articolo dell'amico Dr. Giuseppe Passoni

In un'epoca in cui è possibile intrattenere rapporti di ogni tipo senza muoversi da casa e in cui quasi ogni adulto possiede un'automobile servita da una rete stradale capillare, può risultare difficile per i nativi digitali – e non solo – comprendere quanto, fino alla prima metà del Novecento, la presenza o meno di una ferrovia potesse rappresentare il discrimine tra sviluppo e declino di un territorio.



Eppure, dalla seconda metà dell'Ottocento fino almeno al secondo conflitto mondiale, il collegamento ferroviario era il vero volano economico, motivo per cui tra il 1866 (anno dell'annessione delle Valli del Natisone al Regno d'Italia) e il 1915 (ingresso in guerra contro l'Austria-Ungheria) il dibattito politico locale si concentrò sulla necessità di estendere la linea ferroviaria da Cividale alla valle dell'Isonzo, e quindi, grazie alla ferrovia transalpina Trieste-Jesenice, alla Mitteleuropa.

Numerosi furono i progetti presentati per prolungare la tratta ferroviaria oltre Cividale, così come accese furono le battaglie politiche per ottenere i fondi necessari. Tuttavia, le autorità militari italiane si opposero fermamente, temendo che una simile infrastruttura potesse favorire i collegamenti con la vicina Austria-Ungheria, nonostante il Regno d'Italia fosse allora legato agli Imperi Centrali da un trattato di alleanza.

Quando finalmente sembrava che il progetto di una linea Cividale-Canale d'Isonzo (Kanal ob Soči) potesse ottenere i finanziamenti necessari, lo scoppio della guerra nel 1915 ne decretò l'abbandono definitivo. Paradossalmente, fu proprio l'esigenza militare di trasportare truppe, viveri e munizioni verso il fronte dell'Isonzo a determinare la realizzazione di una nuova ferrovia attraverso la Valle del Natisone. Nel 1916 la Società Veneta di Padova completò in un solo anno una ferrovia a scartamento ridotto di 27 km, utilizzata esclusivamente per scopi militari nonostante le richieste delle autorità locali di consentirne almeno un uso parziale ai civili.

Il percorso partiva dalla località Barbetta, alla periferia di Cividale, e attraversava Sanguarzo, Ponte San Quirino, Vernasso, San Pietro al Natisone, Sorzento, Ponteacco, Tiglio, Brischis, Pulfero, Loch, Stupizza, Poiana, Robic (Robis), fino a Suzid (Susida), nella piana di Caporetto. Il tragitto attraversava il Natisone in tre punti (Vernasso, Stupizza e Poiana) grazie a tre ponti, oggi non più esistenti. Dieci locomotive Breda a due assi impiegavano circa 2 ore e 40 minuti per percorrere l'intera tratta.

Dopo la disfatta di Caporetto nell'ottobre del 1917, il materiale rotabile e le infrastrutture subirono gravi danni, ma le autorità austro-ungariche provvidero rapidamente a ripristinare la linea. Già nella primavera del 1918 il servizio era stato riattivato con tre corse giornaliere per senso di marcia. Alla fine della guerra, la ferrovia contava ancora sette locomotive, undici carrozze e ottantasei carri merci.

Con l'annessione della valle dell'Isonzo all'Italia, nel 1921 la tratta venne trasformata in linea civile e data in concessione alla ditta Eredi Binetti di Cividale del Friuli. Il percorso venne prolungato di tre chilometri fino a Caporetto e collegato alla stazione della Udine-Cividale. Tuttavia, l'esercizio ferroviario, avviato il 1º agosto 1921, si rivelò economicamente insostenibile e fu definitivamente soppresso nell'agosto del 1932. L'aumento dei costi di gestione e manutenzione, unito al mancato intervento pubblico, portò alla chiusura della linea, sostituita da un servizio su gomma affidato alla ditta Autotrasporti Rosina.

Viaggiare su questo treno significava non avere fretta: la velocità era ridotta persino per gli standard dell'epoca e, nei tratti in salita, i passeggeri erano spesso costretti a scendere e spingere il convoglio. Nei primi anni, la linea beneficiò di un buon afflusso di viaggiatori, soprattutto reduci di guerra e parenti dei caduti che volevano visitare i luoghi della battaglia. Tuttavia, alcuni incidenti che causarono la perdita di locomotive e vagoni, oltre alla crescente concorrenza dei trasporti su strada, resero il servizio sempre meno sostenibile.

Negli anni successivi, le sanzioni economiche imposte all'Italia e la necessità di materie prime per il riarmo fascista portarono allo smantellamento della ferrovia e al recupero del materiale ferroso.

Oggi, agli inizi del terzo decennio del XXI secolo, restano visibili solo pochi resti della ferrovia: alcune gallerie, tratti della massicciata con muri di sostegno, i basamenti del ponte di Vernasso e la stazione di Stupizza, il manufatto meglio conservato. Si possono ancora vedere anche i ruderi della stazione di Poiana e la cisterna per il rifornimento d'acqua delle locomotive. Alcuni tratti del tracciato sono stati inclusi nel progetto della ciclovia che da Udine conduce al confine con la Slovenia.

Chi volesse approfondire la storia di questa linea ferroviaria può consultare i seguenti testi:

Giulio Roselli, *La ferrovia Cividale-Caporetto, Milano, 1975*
Paolo Petricig, *Quella ferrovia non s'ha da fare, Cooperativa LIPA editrice, San Pietro al Natisone, 1999*
Vojko Hobič, Tadej Brate, *Cividale Caporetto – TRENINO – VLAKEC Kobarid Čedad, GraficStyle, Moimacco (UD), 2019*

Per chi invece desidera immergersi nella bellezza della natura e nella suggestione della storia, consiglio una camminata da Stupizza ai resti della stazione di Poiana, nei pressi del confine italo-sloveno. Seguendo il tracciato della vecchia ferrovia, ci si lascia avvolgere dal verde dei boschi, interrotto solo dal suono del Natisone.

E se, nel silenzio, vi sembrerà di sentire ancora il fischio e lo sferragliare di una locomotiva... niente di cui preoccuparsi!

Giuseppe Passoni

CAPORETTO-CIVIDALE (1 novembre 1922)

				Km.					
5 —	11 10	16 18	p.	—	CAPORETTO	a.	10 40	14 24	19 56
5 08	11 18	16 26		3	Susida (*Suzid*)	△	10 32	14 16	19 48
5 17	11 27	16 35		6	Robia (*Robič*)		10 2[illegible]	14 08	19 40
5 28	11 38	16 46		9	*Poiana*		10 12	13 56	19 28
5 38	11 48	16 56		12	Stupizza		10 03	13 47	19 19
5 49	11 59	17 07		15	*Log*		9 51	13 35	19 07
5 53	12 03	17 11		16	Pulfero		9 48	13 32	19 04
5 56	12 06	17 14		17	*Brischis*		9 44	13 28	28 58
6 02	12 12	17 20		18	*Tiglio*		9 39	13 23	18 53
6 04	12 14	17 22		19	*Pontracco*		9 36	13 20	18 50
6 07	12 17	17 25		20	*Sorzento*		9 33	13 17	18 47
6 12	12 22	17 30		22	S. Pietro al Natisone		9 29	13 13	18 43
6 16	12 26	17 34		23	*Vernasso*		9 24	13 08	18 38
6 19	12 29	17 37		24	*S. Quirino*		9 21	13 05	18 35
6 25	12 35	17 43		25	*S. Guarzo*		9 15	12 59	18 29
6 36	12 46	17 54	▽	27	Cividale Barbetta		9 06	12 50	18 20
6 40	12 50	17 58	a.	28	CIVIDALE Staz. Ferr.	p.	9 —		

N.B. — Nelle località indicate in carattere *corsivo* i treni fermano quando vi siano viaggiatori in partenza od in arrivo.

MILITARI E CALCOLATORI

I collaboratoori del nostro giornalino stanno diventando via via più numerosi; uno di questi è il Ten. carrista Marcello Gabellone, già in forza al 76° NAPOLI, che ci intrattiene con questo suo excursus sui progressi dell'informatica in campo militare e civile

Il 24 novembre sono stato a visitare un piccolo museo interattivo di macchine contabili manuali, diventate poi elettromeccaniche e successivamente elettroniche. Tra queste vi erano i vecchi computer M/26 ed M/28 Olivetti, che ho utilizzato negli anni '80 e sui quali ho poi iniziato a insegnare informatica presso la scuola per infermieri professionali di Cividale del Friuli. All'epoca usavamo MS-DOS.

Detto questo, ripensando alle apparecchiature elettroniche che utilizzavo quando insegnavo laboratorio di elettronica all'Istituto Professionale di Pordenone nel 1976, anno in cui mi sono congedato, e osservando da vicino la tecnologia di un tempo rispetto a quella attuale, ho pensato: "Ma tutta questa archeologia informatica è letteralmente sparita dalla circolazione!"

RIFLETTERE SUL PASSATO PER PENSARE AL FUTURO

Il 24 novembre 2024 i carristi del Triveneto, dopo aver visitato il museo della Brigata Corazzata Ariete, situato presso la caserma "Mittica" di Pordenone, si sono recati presso la sede dell'ex sottotenente carrista Gian Paolo Cremonesini. Dopo il periodo di leva, Cremonesini iniziò a commerciare in apparecchiature esclusivamente meccaniche, in particolare quelle della ditta Olivetti di Ivrea. Successivamente, adeguandosi all'evoluzione tecnologica, si occupò di calcolatrici elettromeccaniche, per poi approdare negli ultimi anni alle attuali fotocopiatrici computerizzate, in grado di essere condivise in intranet.

Presso la sua sede commerciale ha creato un piccolo museo interattivo della tecnologia, dove sorprendono le prime macchine destinate al calcolo meccanico. Si tratta di apparecchiature che, semplicemente premendo gli opportuni tasti, attivano ruotismi che a loro volta eseguono calcoli matematici.

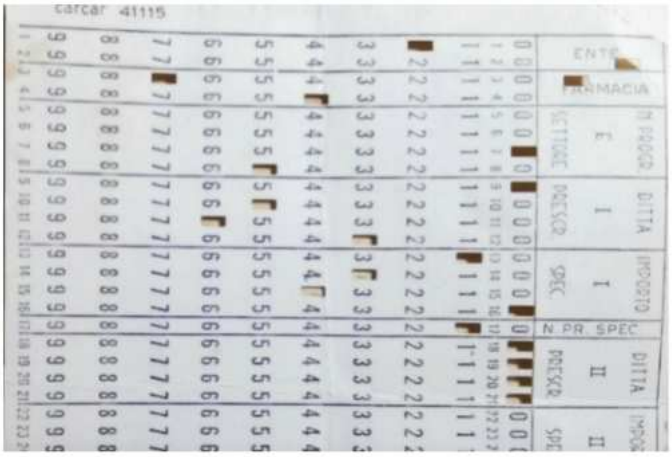
Nella storia, ricordiamo che la prima calcolatrice meccanica a tastiera risale al 1850. Successivamente, le prime apparecchiature elettromeccaniche IBM, dette UR, eseguivano ciascuna solo uno dei seguenti passi elaborativi (duplicatrici, calcolatrici, tabulatrici, ecc.), che, attivate in serie, completavano l'intero processo. Erano macchine pesanti e voluminose, che IBM Univac trasformò in perforatrici più leggere. Ogni centro di elaborazione dati (CED) era affiancato da un grande spazio attrezzato, denominato "sala" o "sale di perforazione".

Per farle funzionare erano necessari operatori specializzati che, in modo simile ai dattilografi, provvedevano a perforare le schede e successivamente a verificarle, riforandole nuovamente per controllare che non vi fossero errori. Questi operatori e operatrici utilizzavano schede di carta perforata, basate sullo stesso principio di funzionamento di quelle create nel 1725 da Basile Buchon.

Le prime schede erano costituite da rotoli di carta perforata, utilizzati per comandare il motivo ornamentale da riprodurre sui telai di tessitura. Esse vennero impiegate anche per riprodurre la musica di strada degli organetti, delle pianole e di altri strumenti simili. In particolare, per la musica si usavano lunghi nastri di cartoncino perforato.

Negli anni '70 (circa 55 anni fa), per le macchine elettromeccaniche, lo standard IBM prevedeva che i cartoncini avessero larghezze e lunghezze predefinite. Ad esempio, erano larghi 8,2 cm, suddivisi in 12 posizioni di perforatura, e lunghi 18,7 cm, con 80 colonne. Su di essi le colonne erano stampate e raggruppate in singole, doppie, triple o quadruple.

Ogni singola posizione su una colonna della scheda rappresentava un singolo bit, e più bit combinati formavano una lettera dell'alfabeto. L'insieme di tutte queste schede costituiva il database.



Conoscendo la lunghezza di ogni record, le schede potevano essere lette da una macchina meccanografica che, attraverso un sistema meccanico a molla, chiudeva un circuito elettrico. Gli inconvenienti di questi sistemi elettromeccanici erano molteplici: si dovevano utilizzare quintali di carta perfettamente asciutta (altrimenti le schede risultavano inutilizzabili), il lavoro doveva essere riverificato per ridurre l'inevitabile margine di errore umano (stimato tra l'1% e il 2% come valore minimo) e, a tale scopo, si impiegava la macchina "Verificatrice".

Dopo la verifica, le schede passavano attraverso una macchina estremamente rumorosa, la "Tabulatrice-Selezionatrice IBM 5486 Card Sorter", capace di leggere 400 schede al minuto. A volte era necessario creare copie delle schede già verificate e lette per poterle archiviare a garanzia del lavoro svolto. Tutto questo processo costituiva l'INPUT di un computer centrale. Per tali operazioni erano necessari enormi spazi: basti pensare che la sede IBM di Milano occupava circa 6.000 mq.

L'unità centrale dell'epoca, che richiedeva un'ampia sala, è oggi paragonabile a un piccolo personal computer (PC). Gli elaboratori IBM trasferivano poi i dati su pesanti dischi magnetizzati e sigillati sotto vuoto, costituendo la prima parte dell'INPUT. A questo punto, era necessario interagire con il computer fornendogli istruzioni e creando elaborazioni per ottenere lunghi e pesanti tabulati di carta, in cui ogni riga rappresentava un record. Questo era l'OUTPUT iniziale, ma non il risultato finale: tutti questi dati dovevano essere trasformati in un report informatico riassuntivo, facilmente leggibile.

Per questo motivo, era indispensabile l'intervento di personale altamente specializzato, noto come "programmatori elettronici". All'epoca, i programmi IBM (o meglio, i comandi impartiti ai computer) erano scritti prevalentemente in inglese, come l'RPG II (Report Program Generator). Si trattava essenzialmente di un ciclo (loop), una struttura utilizzata nella programmazione per eseguire più volte un determinato blocco di istruzioni senza doverlo riscrivere manualmente. Il loop semplificava ed agevolava l'elaborazione di grandi volumi di dati, letti record dopo record.

Solo negli anni '80 (circa 45 anni fa) si ebbe accesso a programmi scritti in italiano.

Ad esempio, uno di questi programmi era il SAS System (Statistical Analysis System), un potente database relazionale che consente di accedere a diverse librerie informatiche. Questo software è ancora oggi utilizzato dalle Forze dell'Ordine per individuare i possibili responsabili di violazioni di legge.

Per fare un esempio, tra tutta la popolazione italiana è possibile restringere la ricerca selezionando solo individui di sesso maschile o femminile (riducendo così il numero dei soggetti di circa la metà). Successivamente, si può affinare la selezione in base a criteri come etnia, colore dei capelli, statura, corporatura, religione, regione di residenza, comune di domicilio, via di abitazione, e così via. Il programma esegue tutte queste ricerche, restringendo progressivamente il numero di candidati fino a un gruppo molto ristretto di persone.

Oltre a ciò, il SAS System consente di effettuare analisi statistiche avanzate su dati epidemiologici, sui costi aziendali e su molte altre informazioni.

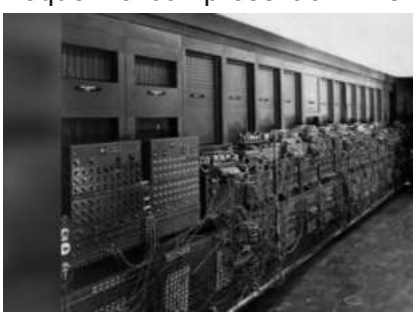
Nelle Forze Armate, questo software può essere utilizzato per individuare, tra tutti i cittadini, un operatore con competenze specifiche, scolastiche e/o professionali, capace di svolgere mansioni altamente specializzate. Ad esempio, si può cercare un esperto in cybersicurezza o un hacker con le competenze necessarie per sviluppare e analizzare software complessi, esplorare sistemi informatici e, in alcuni casi, individuare vulnerabilità nei software di altri Stati.

La cybersicurezza è l'insieme di strumenti, tecnologie e procedure finalizzate alla protezione dei sistemi informatici, garantendone confidenzialità, integrità e sicurezza.

Il 28 dicembre 2024, alle ore 08:20, un attacco hacker rivendicato dal gruppo NoName 057 ha colpito l'Italia, bloccando gli aeroporti di Milano Malpensa e Linate, nonché il sito del Ministero degli Esteri, la Farnesina. L'attacco avrebbe potuto colpire anche infrastrutture critiche, come il Ministero della Difesa, il

Ministero dell'Interno, gli ospedali, la Protezione Civile, i Vigili del Fuoco e altri servizi essenziali.
Oggi la guerra può essere combattuta anche a distanza, tramite operazioni informatiche. Riuscire a oscurare o violare i sistemi informatici di un nemico significa poter attuare azioni strategiche decisive, come il blocco dei computer che gestiscono porti, aeroporti, centrali elettriche, ferrovie e altre infrastrutture vitali. È evidente che la guerra moderna si basa sempre più su avanzate conoscenze informatiche e sull'elettronica satellitare.
In questo contesto, l'Aeronautica Militare italiana si prepara a dotarsi di un mezzo rivoluzionario: un aereo d'attacco statunitense che, anziché utilizzare missili, bombe o proiettili, sfrutta impulsi elettromagnetici ad alta potenza. Attraverso questi fasci d'onde, il velivolo è in grado di neutralizzare i sistemi elettronici nemici, abbattendo così mezzi avversari, tra cui jet e altre apparecchiature militari.
Si tratta dell'EA-37B, un velivolo basato sul business jet Gulfstream G550, configurato per operazioni di guerra elettronica e dotato di funzionalità Electronic Counter Measures (ECM), utili per disturbare i segnali radar e le comunicazioni nemiche. Il costo stimato per un singolo esemplare si aggira intorno ai 350 milioni di dollari. Questo aereo rappresenta davvero uno strumento di guerra innovativo e senza precedenti.
Ma ora torniamo con ordine all'interno del piccolo museo Cremonesini. Qui abbiamo potuto osservare l'evoluzione dell'elettronica nel tempo. Tra i pezzi esposti vi sono le prime macchine elettroniche, che fino agli anni Sessanta utilizzavano i tubi termoionici, o valvole termoioniche, di vari tipi. Questi componenti venivano impiegati in grandi quantità in apparecchiature elettroniche, come ricevitori e trasmettitori radio, nonché in tutti i tipi di amplificatori di segnali elettrici.
I primi calcolatori elettronici furono interamente costruiti con tubi termoionici. Il primo computer elettronico installato in Italia, l'ENIAC, utilizzava ben 18.000 valvole elettroniche. L'invenzione della valvola termoionica rese possibile il passaggio dalla radiotelegrafia alla radiofonia: grazie alla sua capacità di amplificare i segnali elettrici, non si trasmettevano più solo impulsi telegrafici, ma anche voci e suoni, inaugurando così l'era dei mass media.

Tuttavia, le valvole termoioniche presentavano diversi svantaggi: erano ingombranti, fragili e richiedevano un elevato consumo energetico. Essendo realizzate in vetro sottile e mantenute sottovuoto, bastava un colpo accidentale per romperle.
Nel museo di Cremonesini, abbiamo visto dapprima gli amplificatori a valvole termoioniche, seguiti dalle apparecchiature dotate di trasformatori, condensatori e transistor. L'introduzione dei transistor segnò un enorme passo avanti: questi dispositivi, a basso consumo energetico (funzionano con soli 4 Volt), risultavano molto più compatti e affidabili.
Tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, i transistor, nelle loro diverse forme e tipologie, soppiantarono quasi completamente le valvole termoioniche in ogni applicazione. Ad esempio, se aprissimo un vecchio ricetrasmettitore militare SRCM 300, utilizzato sui carri armati M47 Patton e M113, noteremmo la presenza di valvole termoioniche. Le trasmissioni radio risultavano spesso precarie, se non del tutto inutilizzabili, a causa della fragilità delle valvole, che si rompevano facilmente per via degli urti e dei sobbalzi dei carri armati.
Al contrario, smontando il successivo ricetrasmettitore degli anni Settanta, l'RT-70, che operava su frequenze comprese tra 47 e 58 MHz, si possono osservare già numerosi condensatori e transistor, segnando il passaggio a una tecnologia più stabile e affidabile.



Osservando le apparecchiature esposte nel museo di G.P. Cremonesini, **possiamo renderci conto di quanto l'elettronica abbia trasformato, in modo straordinario, la nostra vita.**

Come dicevamo in precedenza, per ottenere un risultato — sia esso semplice o complesso — era necessario che un operatore premesse un

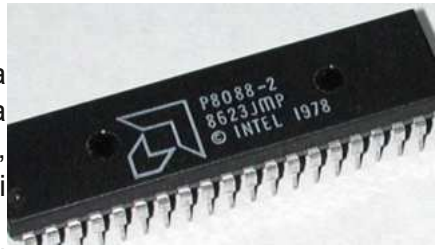
tasto su una calcolatrice meccanica, su una elettromeccanica oppure sulla tastiera di un Personal Computer.

Abbiamo avuto l'opportunità di vedere e toccare con mano i primi personal computer prodotti da IBM e Olivetti. Uno dei primi modelli fu l'IBM 5150, presentato nel 1981 (44 anni fa). Questo PC era dotato di una tastiera fissa, pesava 15 kg e, inizialmente, veniva venduto senza monitor. Montava una CPU Intel 8088, supportava floppy disk da 5,25" con una capacità di 160 KB e utilizzava come software di base Microsoft BASIC. Il sistema operativo era MS-DOS, il che significava che per ogni operazione (copiare, cercare, formattare, ecc.) era necessario scrivere manualmente il comando corrispondente. Il monitor, inoltre, mostrava il testo in un caratteristico colore verde su sfondo nero.

Nel 1982, Microsoft introdusse l'uso del mouse in MS-DOS e, a settembre dello stesso anno, rilasciò Word per MS-DOS 1.00. Tuttavia, bisognò attendere il 1985 per l'arrivo di Windows 1.0, il primo ambiente operativo con interfaccia grafica basata su finestre e icone a colori. Questo segnò la progressiva scomparsa dei sistemi testuali con caratteri verdi monocromatici.

Anche in Italia, l'Olivetti di Ivrea contribuì allo sviluppo dell'informatica con modelli innovativi: nel 1984 lanciò l'M24 (completamente compatibile con IBM), seguito nel 1986 dall'M28. Quest'ultimo montava una CPU Intel 80286, disponeva di 512 KB di RAM, leggeva floppy disk da 5,25" e integrava un disco rigido da 20 MB.

Sembra incredibile, stiamo parlando del nulla, rispetto ai Personal Computer dei giorni nostri già dotati di windows undici, ma stiamo parlando dell'archeologia informatica (di soli 40 anni fa).



Negli anni 1990-2000, la lettura delle ricette farmaceutiche avveniva tramite un unico lettore ottico regionale. Oggi, invece, ogni farmacia dispone di piccoli lettori ottici (simili a quelli utilizzati nei supermercati), assegnati a ciascun collaboratore farmaceutico e collegati via Internet ai computer dei vari magazzini periferici.

Grazie agli codici a barre presenti sulla ricetta, i lettori ottici acquisiscono in tempo reale informazioni fondamentali: nome del medico, del paziente, farmaci prescritti, ditta produttrice, ticket pagato e importo totale dovuto alla farmacia. Contemporaneamente, il sistema aggiorna in automatico le scorte sia nel magazzino interno della farmacia sia nei magazzini dei fornitori, assicurando così il ripristino dei livelli minimi necessari.

In pochi secondi, dai moderni magazzini automatizzati della farmacia, i farmaci richiesti vengono prelevati da appositi scaffali e consegnati al paziente. Infatti, molte farmacie di grandi dimensioni stanno progressivamente eliminando i vecchi scaffali manuali a favore di sistemi automatizzati.

Questo innovativo processo porta numerosi vantaggi, tra cui:

- Velocità del servizio
- Efficienza ed efficacia nella gestione dei farmaci
- Riduzione degli sprechi e contenimento delle scorte nei magazzini periferici, provinciali, regionali e nazionali

Inoltre, grazie alla digitalizzazione, è possibile monitorare in tempo reale l'andamento della spesa farmaceutica regionale, con analisi dettagliate per aree epidemiologiche, patologie specifiche o per il consumo territoriale di farmaci particolari, come antibiotici, antinfluenzali, antinfiammatori, ecc.

Con l'avvento dei primi personal computer, dei mini computer, dei grandi calcolatori e infine dei mainframe, è stato possibile elaborare un numero sempre maggiore di formule e dati, dando un contributo significativo ai centri di calcolo universitari e allo sviluppo di discipline come la cibernetica, la matematica, la statistica e molte altre.

Oggi, in Italia, uno dei più avanzati supercomputer è il GALILEO100 EVOLUTION, tra i più potenti d'Europa, installato presso il CINECA di Bologna. Altri importanti centri di supercalcolo si trovano a Roma, Milano, Napoli, Chieti e Palermo.

Il CINECA è un consorzio interuniversitario che riunisce 70 università e fornisce supporto alla ricerca scientifica e accademica. Si tratta di un ente pubblico di diritto privato, iscritto al registro delle pubbliche amministrazioni e privo di scopo di lucro. Inoltre, svolge un ruolo attivo nei centri di eccellenza finanziati dall'Unione Europea e in parte dal PNRR.

Ogni anno, il CINECA accoglie circa 25 milioni di utenti, tra cui docenti, ricercatori, studenti universitari, esperti di neuroscienze, astrofisici, fisici, matematici, chimici e biochimici, oltre a centri di ricerca sui nuovi materiali. Tra le attività svolte, spiccano lo studio della Dinamica Molecolare Classica, la Teoria della Struttura Elettronica e il Quantum Monte Carlo, ovvero l'analisi di sistemi quantistici complessi.

In conclusione, il CINECA rappresenta uno dei migliori centri di eccellenza per il supercalcolo in Italia e in Europa, contribuendo in modo significativo all'innovazione e allo sviluppo tecnologico.

Ma restiamo con i piedi per terra e torniamo ai nostri PC, che, sebbene piccoli, sono oggi incredibilmente potenti. Oggi basta parlare al computer per ottenere informazioni, toccare lo schermo per impartire istruzioni o utilizzare monitor di ultima generazione come il ThinkVision High Resolution, che offre dettagli in 3D, un'elevata precisione cromatica e una qualità visiva straordinaria.

Qualunque server aziendale oggi utilizza una rete informatica come intranet, extranet o internet (approfondiremo più avanti il loro significato).

Il nostro socio A.N.C.I. Gian Paolo Cremonesini, grazie alla sua esperienza e alle competenze informatiche, si occupa prevalentemente della vendita di stampanti laser in bianco e nero, a getto d'inchiostro e a colori. Queste stampanti, collegate alla rete intranet (un portale web privato accessibile solo all'interno di un'azienda), permettono di ottimizzare le risorse: ad esempio, invece di dotare ogni ufficio di una stampante separata, un ente pubblico può utilizzare una stampante-fotocopiatrice centrale, molto più potente, posizionata su un piano dell'edificio o in un'area comune.

Queste stampanti multifunzione non solo stampano e fotocopiano, ma possono anche fascicolare documenti in diversi formati e supportano le esigenze di uffici pubblici e privati con soluzioni intelligenti. Esistono inoltre stampanti plotter, ideali per architetti, ingegneri, costruttori edili, uffici del catasto, tecnici comunali, pompieri, ospedali, università e istituti professionali. Questi dispositivi sono dotati di taglio automatico della carta e permettono di stampare mappe, disegni tecnici, rilievi fotogrammetrici da droni e rendering (ovvero la rappresentazione grafica realistica di un progetto).

Nella computer grafica, il rendering è il processo che permette di generare immagini realistiche a partire da una descrizione matematica di una scena tridimensionale. Gli algoritmi utilizzati calcolano il colore e la profondità di ogni punto dell'immagine digitale.

Le stampe dei plotter possono raggiungere dimensioni notevoli, come 610 mm, 630 mm, 914 mm e oltre. Un esempio pratico di rendering lo troviamo nel configuratore IKEA, che permette di personalizzare mobili e ambienti modificandone colori, dimensioni e prospettive con viste dall'alto, dal basso, frontali o angolate.

Per realizzare tutto questo, il computer deve accedere a numerose librerie digitali, contenenti oggetti in varie dimensioni e colori, ed essere dotato di software avanzati di progettazione come AutoCAD, uno strumento fondamentale per il disegno tecnico e geometrico in 2D e 3D, utilizzato da professionisti in diversi settori.

Per semplificare, si tratta delle prime applicazioni di intelligenza artificiale, nata nel 1977, poi sviluppata e commercializzata nel 1982, con l'obiettivo di far risparmiare tempo e aumentare la produttività dei professionisti nei diversi settori, come architettura, meccanica, elettrica, idraulica ed edilizia.

In altre parole, possiamo dire: "Stupiremo i nostri clienti con gli effetti speciali", perché grazie a queste tecnologie sarà possibile visualizzare in anticipo il risultato finale di un progetto. Ad esempio, sarà possibile vedere come sarà la vostra casa una volta completata, con la possibilità di esplorare le stanze, il giardino, il tetto e le facciate esterne. Inoltre, sarà possibile modificare in tempo reale dettagli come il colore dei serramenti, delle tegole, delle pareti interne ed esterne, e molto altro ancora.

Ora cerchiamo di capire cosa si intende per Extranet.

L'Extranet è una rete aziendale chiusa, non accessibile al pubblico, che consente di collegare tra loro utenti interni ed esterni attraverso sotto-reti dedicate. Questo sistema facilita lo scambio di informazioni e la comunicazione sicura tra operatori o server locali e server esterni situati in Italia o all'estero. Un

esempio concreto è il collegamento tra i comandanti di alcuni reparti dell'esercito e il Ministero della Difesa, che consente di scambiare dati riservati in modo sicuro e protetto.
A questo punto parliamo della

rete INTERNET (nata ufficialmente nel 1967 - 57 anni fa - in ambito militare, era una divisione di ricerca tecnologica del dipartimento della difesa degli Stati Uniti la cui sigla dal 1969 Advanced Research Projet Agency, ARPA, che successivamente diventò ARPA NET al fine di mettere in collegamento vari computer ubicati in tutto il mondo.

In quegli anni si iniziò a studiare l'uso della fibra ottica per i collegamenti Internet. Già prima del 1990 (circa 30-35 anni fa), presso l'Ospedale di Udine, venne avviato il cablaggio in fibra ottica, collegando tra loro tutti i padiglioni e le strutture sanitarie e amministrative. L'obiettivo era ottimizzare lo scambio di informazioni e migliorare l'efficienza dei processi interni.
In pratica, invece di far correre il personale nei lunghi corridoi sotterranei, si iniziò a trasferire digitalmente e in tempo reale dati cruciali come radiografie, esami clinici e cartelle mediche, fondamentali per gli interventi chirurgici.
Anche il settore amministrativo ne beneficiò: la Direzione Generale e i responsabili delle strutture sanitarie potevano accedere ai dati sui costi operativi, suddivisi per:
Spese del personale, Vettovagliamento dei pazienti, Uso di farmaci e presidi sanitari, Protesi e dispositivi medici.
Queste informazioni erano (e sono tutt'oggi) essenziali per una Gestione Manageriale efficiente ed efficace.

Dall'INTRANET all'INTERNET
Già all'epoca, questi dati potevano essere trasmessi all'interno della struttura ospedaliera tramite INTRANET (una rete chiusa e sicura).
Oggi, con le dovute autorizzazioni (trattandosi di dati sensibili), possono essere inviati via INTERNET non solo tra gli ospedali italiani, ma anche a livello europeo.
Ciò significa che, se un paziente viene ricoverato in qualsiasi ospedale, i medici possono ricevere in tempo reale tutte le informazioni sanitarie essenziali:
- Gruppo sanguigno,
- Allergie alle anestesie,
- Referti di TAC, risonanze e altri esami diagnostici.

L'evoluzione delle comunicazioni: dalla fibra ottica al 5G
Oggi, in tutta Italia, le tradizionali linee elettriche in rame stanno lasciando spazio alla fibra ottica, garantendo trasmissioni di dati più veloci e affidabili.
Dal 2019, inoltre, si sta sviluppando la tecnologia 5G, che rivoluzionerà le comunicazioni in ambito sanitario. Tra le applicazioni più innovative ci sarà l'uso di droni per il trasporto rapido di sacche di sangue e organi da trapianto, migliorando drasticamente i tempi di consegna tra i vari ospedali.

La guerra e l'utilizzo massiccio dell'elettronica.

L'evoluzione del telefono cellulare e l'impatto della tecnologia satellitare
Basta avere in mano uno smartphone per rendersi conto di quanto sia cambiato il mondo. Con il cellulare è finita l'epoca dei telefoni fissi, dei gettoni e delle schede telefoniche. Oggi possiamo:
- Telefonare e videochiamare da qualsiasi parte del mondo con copertura di rete,
- Chattare e partecipare a videoconferenze,
- Navigare in Internet, fare ricerche e acquisti,

- Effettuare pagamenti digitali e ricevere accrediti,
- Monitorare l'attività fisica e la salute,
- Consultare mappe, una bussola, un altimetro e il meteo,
- Accedere a webcam nazionali e internazionali,
- Gestire la domotica di casa,
- Utilizzarlo come traduttore di lingue, anche offline,
- Scattare foto, registrare video e conversazioni,
- Convertire valute in tempo reale,
- Avere sempre a disposizione un'agenda e una sveglia.

Se ci troviamo in zone remote come il deserto, l'oceano o i poli terrestri, basta disporre di un telefono satellitare per rimanere connessi con una base operativa.

L'uso della geolocalizzazione e della tecnologia satellitare in ambito militare

Oggi, grazie alla geolocalizzazione, è possibile determinare la posizione esatta di un telefono cellulare, un telefono satellitare o un computer connesso a Internet.

In ambito militare, alcune unità dell'Esercito possono ricevere in tempo reale immagini video trasmesse dai satelliti, monitorando ciò che accade in un'area di interesse. Questo consente di:

- Osservare la dislocazione delle truppe avversarie,
- Identificare veicoli militari come carri armati, blindati e sistemi missilistici,
- Prevedere da dove potrebbe arrivare il fuoco nemico,
- Stimare la potenza di fuoco dell'avversario.

I conflitti moderni e l'impiego della tecnologia satellitare

Nel 2022, con l'invasione russa dell'Ucraina, e il 7 ottobre 2023, con il rapimento di circa 150 cittadini israeliani da parte di Hamas, sono scoppiati due conflitti, per ora limitati a livello regionale.

Abbiamo assistito a un utilizzo massiccio della tecnologia satellitare, che ha permesso di:

- Intercettare missili a medio e lungo raggio (fino a 2.000 km),
- Monitorare le operazioni militari in tempo reale,
- Aumentare l'efficacia dei sistemi di difesa antimissilistica.

Tuttavia, alcuni problemi si sono verificati con i missili ipersonici russi, che viaggiano tra i 10.620 e i 12.250 km/h e risultano difficilmente intercettabili con largo anticipo.

Ma le guerre, calde o fredde del futuro, su che base si vinceranno?

<u>Microchip e Intelligenza Artificiale: la nuova corsa al controllo globale</u>

Secondo molti analisti, a fare la differenza nel futuro sarà la capacità di calcolo e l'immagazzinamento dei dati, di cui l'intelligenza artificiale rappresenta solo la punta dell'iceberg. La corsa al controllo dei dati, iniziata decenni fa, ha ormai raggiunto una crescita esponenziale, con implicazioni che vanno ben oltre la tecnologia.

Il dominio sui dati significa controllo dell'informazione, dell'economia e, in ultima istanza, anche del campo di battaglia. Ma questa competizione non si gioca solo nel mondo del software e delle reti: esiste un aspetto hardware cruciale, che riguarda il controllo e la produzione dei microchip, oggi la vera base dell'economia globale e del potenziale bellico.

L'importanza dei microchip e la leadership di Taiwan

Un chip è una griglia composta da milioni o miliardi di transistor, microscopici interruttori elettrici che consentono di elaborare, memorizzare e trasformare informazioni sensibili, come immagini, suoni e onde radio, in flussi di dati.

Ma chi produce questi circuiti integrati e dove?

Attualmente, nessuno è in grado di miniaturizzare e realizzare semiconduttori con la precisione della Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (TSMC). Per fare un confronto:

- Un microprocessore A14 di TSMC contiene 11,8 miliardi di transistor,
- Sessant'anni fa, un intero microprocessore ne conteneva solo 4.

Questo progresso incredibile spiega perché lo status politico di Taiwan sia una questione di rilevanza globale. Senza quei processori, il mondo moderno si fermerebbe.
Mentre il cuore della progettazione di questi microchip si trova ancora nella Silicon Valley, la produzione avviene principalmente a Taiwan, grazie a macchinari di precisione estrema prodotti da sole cinque aziende nel mondo:
- Un'azienda olandese,
- Un'azienda giapponese,
- Tre aziende californiane.

Si tratta di una filiera estremamente fragile, che potrebbe essere compromessa da tensioni geopolitiche o conflitti. Taiwan è la capitale globale dei chip, e la Cina sta investendo miliardi di dollari e le sue menti migliori per sviluppare una tecnologia indipendente, nel tentativo di liberarsi dalla dipendenza dagli Stati Uniti.

Il conflitto tecnologico tra Stati Uniti e Cina

Per proteggere il proprio dominio nel settore dei semiconduttori, il governo degli Stati Uniti ha imposto severe restrizioni all'esportazione di tecnologie avanzate:
- "Entity List": inizialmente pensata per limitare la vendita di tecnologie militari (come missili o materiali nucleari), è stata estesa per bloccare l'export di microchip avanzati,
- "Chips and Science Act" (agosto 2022): una legge che impone rigidi controlli su chip e semiconduttori destinati a Paesi considerati rivali, come la Cina.

Questa guerra tecnologica non riguarda solo software avanzati, ma sistemi informatici in grado di elaborare strategie militari, economiche e geopolitiche.
Il "Chips Act" si inserisce perfettamente in una nuova strategia politica che riconosce come la globalizzazione, pur avendo favorito interconnessioni economiche e tecnologiche, possa anche creare gravi squilibri geopolitici e militari. Per questo, si stanno prendendo misure per ridurre le dipendenze strategiche e proteggere le tecnologie più avanzate.
Stiamo andando verso una vera e propria guerra tecnologica?
Di fatto, la guerra tecnologica è già iniziata. E c'è chi l'ha già persa, anche se sul campo di battaglia tradizionale continua a resistere.
- Il caso della Russia nella guerra contro l'Ucraina è emblematico:

Uno dei primi settori a crollare nella macchina militare russa è stato proprio quello della componentistica elettronica.
Le sanzioni occidentali hanno tagliato l'accesso di Mosca ai microchip avanzati, mettendo in difficoltà l'industria bellica.
Disperata, la Russia ha iniziato a smontare chip dalle lavatrici per riutilizzarli nei sistemi militari.
Successivamente, Mosca ha cercato alternative, acquistando semiconduttori sul mercato internazionale, in particolare dalla Cina.

Nel 2022, l'importazione di chip cinesi da parte della Russia è più che raddoppiata, passando da 200 a oltre 500 milioni di unità.
Indagini hanno rivelato che il Cremlino ha provato ad aggirare le sanzioni attraverso una rete di società di intermediazione sparse in tutto il mondo, per procurarsi componenti

di fabbricazione statunitense ed europea.
Ma questa strategia dimostra una realtà evidente: Mosca è ormai in totale ritardo sul piano tecnologico.

Il futuro dello scontro tecnologico

Il controllo della tecnologia avanzata – in particolare dei semiconduttori – non è più solo un problema economico, ma è diventato un elemento chiave nella sicurezza nazionale e nelle dinamiche di potere globale.
Nel frattempo, la Cina sta investendo miliardi per sviluppare una produzione autonoma e indipendente dai fornitori occidentali, cercando di colmare il gap tecnologico con gli Stati Uniti e l'Europa.

Questo scenario porta a una domanda cruciale:

Stiamo assistendo all'inizio di una nuova Guerra Fredda tecnologica?

Ten. Carrista Marcello Gabellone
già della compagnia carri IV° Btg. Mecc. 76° Rgt Napoli

Le specialità dell'Arma di Fanteria

L'Esercito Italiano, allo stato attuale, si compone di sei Armi, ovvero, in ordine storico di apparizione e non di importanza (sebbene sia utile ricordare che la prima qui citata sia anche nota con il giusto tributo di Regina delle Battaglie): Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Trasmissioni e Trasporti e Materiali.
A queste si aggiungono, inoltre, tre Corpi: Sanità, Commissariato e Ingegneri.

Dato che la Fanteria, proprio in quanto appiedata e basata sulle capacità fisiche dell'uomo, esiste innegabilmente e sostanzialmente "da sempre", vorrei mantenere il focus su di essa, lanciando una piccola sfida ai lettori:
"*Alzi la mano chi, alla domanda su quante siano le specialità dell'Arma di Fanteria, sappia dare una risposta immediata (e soprattutto… giusta)*!"

Mostrine dell'Arma di Fanteria

Ebbene, la domanda era a trabocchetto e la risposta corretta è la seguente:
"*Dipende (…dal periodo di riferimento)*!"

Allora, possiamo andare avanti con uno spoiler: ad oggi (!) le specialità della Fanteria sono cinque: **Granatieri, Bersaglieri, Alpini, Paracadutisti e Lagunari**. Ovviamente, sempre in ordine di "creazione".

In particolare:

Granatieri: i primi, i più antichi, vantano ben 366 anni di evoluzioni, trasformazioni e battaglie, oltre a un motto epico: "A me le Guardie!".
Bersaglieri: i fanti podisti dalla vaira piumata sono molto più recenti, dato che il Generale La Marmora li istituì "solo" nel 1836, con una consacrazione sempiterna legata alla presa di Roma attraverso la breccia di Porta Pia, il 20 settembre 1870.
Alpini: i ragazzi delle Alpi (quelli che "sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera") vennero concepiti dal Capitano Perrucchetti nel 1872, legando indissolubilmente le loro gesta, in ogni conflitto, al gelo perenne delle cime innevate e impervie.
Paracadutisti: la più ardita delle specialità nacque alla fine degli anni '30 del secolo scorso, risultando fin da subito formidabile e leggendaria, trovando gloria eterna nel tragico sacrificio di El Alamein nel 1942 ("Mancò la fortuna, non il Valore"). Le Aviotruppe d'Italia acquisirono il tradizionale basco amaranto circa 30 anni dopo, con una scelta di colore per nulla casuale.

VCC-2 in pausa addestrativa (Teulada, 1989)

Lagunari: nel 1951, ultimi in ordine temporale ma di solide e antiche radici e tradizioni, "nascono" (in stato embrionale) i Serenissimi fanti del mare, deputati a operare in ambienti anfibi ("Come lo scoglio infrango, come l'onda travolgo"). Furono riconosciuti ufficialmente come specialità trentatré anni dopo.
Ma per chi ha prestato il servizio militare negli anni '80, sorge più di un dubbio. Ad esempio, un Ufficiale di complemento del 1988 potrebbe chiedersi:

"*Ma che fine hanno fatto i Meccanizzati? Io ero o non ero un… Duro, Massiccio, Meccanizzato!? E non era altrettanto, cioè Meccanizzato, il mio glorioso 76° battaglione Napoli? Mi ricordo male o mi firmavo S.Ten. F. (mec.)?!?*"
Ecco, il nostro immaginario Ufficiale di complemento ricordava benissimo: in quel periodo, le specialità dell'Arma di Fanteria erano invero sette, in quanto a quelle già citate si devono aggiungere, per l'appunto, i **Meccanizzati**. E non solo, perché c'erano anche i **Carristi**!

Per inciso, e al fine di dirimere eventuali dubbi, in quello stesso periodo storico esistevano anche unità di

Fanteria **Motorizzata** e, soprattutto, altre unità molto peculiari, come i nostri reparti Cividalesi del 52° "Alpi" e del 120° "Fornovo", appartenenti alla Fanteria d'**Arresto.**
Tuttavia, (a torto o a ragione), queste realtà non rientravano ufficialmente nel novero, o nel "rango", delle specialità della Fanteria.

Ma, un "bel" giorno, al tramonto degli anni '90, vuoi per motivi strategici, vuoi per ragioni economico-finanziarie, oppure per altre cause non meglio note al grande pubblico, dagli organi centrali giunse una disposizione (ancora oggi piuttosto dibattuta) che, (a torto o a ragione), con un vero e proprio colpo di mano, deciso e doloroso, **"cancellava" i Meccanizzati e "trasferiva" la specialità Carrista nell'Arma di Cavalleria.**

Sulla "cancellazione" della specialità della Fanteria Meccanizzata ci sarebbe ancora molto da discutere, soprattutto considerando che alcune Brigate hanno comunque mantenuto tale denominazione, generando talvolta persino malintesi (soprattutto in ambiti multinazionali).

Sul secondo provvedimento, invece, riguardante i Carristi divenuti improvvisamente Cavalieri, preferisco non esprimermi, trattandosi di una questione che esula dal tema.

A questo punto, è necessario aprire un ulteriore inciso, solo parzialmente "fuori tema": nello stesso Decreto Ministeriale (datato 1 giugno 1999), all'Arma di Cavalleria venne anche aggiunta un'ulteriore specialità, la "**Cavalleria dell'Aria**", creata, per la verità, un po' a sorpresa. Tuttavia, questa nuova "filiera" ebbe vita molto breve: solo quattro anni dopo, nel 2003, con la creazione del Comando Aviazione dell'Esercito, venne a decadere e da allora fu annoverata come specialità dell'Esercito Italiano, senza più essere inquadrata in nessuna delle Armi esistenti.

Esercizi di "discesa in corda doppia" da elicottero (Foci Reno, 2013)

Nel frattempo, fortunatamente, viene gettato un seme proficuo per un progetto molto interessante, che oggi è divenuto una solida realtà: la Fanteria Aeromobile. All'alba del nuovo millennio, il 66° Reggimento Fanteria "Trieste" venne scelto per essere trasformato (allora ed ancora oggi unico in Italia) in un reparto aeromobile, una trasformazione completata di fatto circa quattro anni dopo. Tuttavia, la discussione su come debba essere effettivamente considerata l'aeromobilità operativa è ancora in corso. Per alcuni si tratta semplicemente di una "capacità"; per altri, ancor peggio, di una semi-sconosciuta nebulosa, spesso confusa con un'attività di base come l'aerotrasporto. Di conseguenza, (a torto o a ragione) non ha ancora ricevuto i dovuti riconoscimenti come vera e propria specialità.

Fregio del 66° reggimento fanteria aeromobile "Trieste"

Ma in questo quarto di secolo, le ragazze e i ragazzi del 66°, con il loro basco azzurro e l'inconfondibile fregio con il "gladio alato", fieri delle tradizioni dei loro predecessori, hanno saputo distinguersi in ogni circostanza, operando in teatri e situazioni spesso critiche e particolarmente sensibili. A testimonianza del loro valore, alla Bandiera di Guerra sono state conferite onorificenze di altissimo prestigio, tra cui una Medaglia d'Argento al Valor dell'Esercito per eventi occorsi in Iraq nel 2004 e, soprattutto, una Medaglia d'Oro al Valor dell'Esercito per l'operato nella missione in Afghanistan nel 2008.

D'altro canto, come evidenziato in questa breve dissertazione, proposta come semplice spunto di riflessione e in uno spirito di collaborazione costruttiva (e non polemica), il numero delle specialità dell'Arma di Fanteria non è fisso, ma è sempre stato soggetto a continue evoluzioni, con ufficializzazioni talvolta avvenute a distanza di decenni. Chissà, dunque, se in un futuro non troppo lontano verrà finalmente e auspicabilmente riconosciuta una configurazione identitaria anche per una sesta specialità nell'Arma di Fanteria… gli "Aerò"!

Gen. B. (aus.) Giuseppe LEVATO

Il Gen. B. Giuseppe LEVATO,
qui ritratto con il grado di Colonnello ai
tempi in cui comandava la Brigata "Sassari"

E' CALATO IL SIPARIO SULLE 4S: CIVIDALE SALUTA (E PERDE) UN LUOGO STORICO

Il 31 gennaio 2025 sarà ricordato come un giorno molto triste a Cividale: dopo tanti "Al lupo, al lupo", il proprietario e ultimo gestore ha mantenuto la "minaccia" che da anni rivolgeva ai suoi più affezionati avventori: "Chiudo tutto e vi mando tutti a quel paese".
Pensando di interpretare il pensiero di diversi amici e clienti di lunga data, dico a Livio che siamo davvero contenti perché finalmente è riuscito a coronare il suo desiderio di godersi il più che meritato riposo, oltre che i frutti della sua ventennale gestione della storica pizzeria-ristorante. Nei primi anni del nuovo millennio, l'aveva trasformata radicalmente, abbellita e rilanciata, fino a farla diventare un punto di riferimento per tutti coloro che, a vario titolo, venivano in visita alla città.
Egoisticamente, però, siamo molto dispiaciuti, perché sentiremo – eccome – la mancanza non solo delle sue pizze e delle pietanze del ricco menù, ma anche della sua teatralità e degli immancabili improperi con cui ci "accoglieva" ogni volta che andavamo a trovarlo. Tanto che l'espressione non era "Andiamo a mangiare alle 4S", bensì "Andiamo a farci insultare da Livio".
Sapevamo bene che quel trattamento fosse un'esclusiva, un privilegio riservato a chi, come noi, poteva vantare una vecchia amicizia nata sui banchi di scuola e rafforzata "a doppia mandata" dalle emozioni condivise sul palcoscenico in gioventù, oltre che dalle tante sfide calcistiche sui polverosi campetti locali, sia da compagni di squadra che da avversari.
In questo momento dolceamaro – e crediamo che, in fondo, lo sia anche per lui, che in quell'attività ha messo "anima e core" per una parte così significativa della sua vita – vogliamo esprimergli la nostra gratitudine. Grazie, Livio, per aver gestito e mantenuto in vita una storica attività di vera accoglienza e ristorazione, capace di soddisfare tutti i gusti e tutte le tasche. Hai vinto alla grande una sfida imprenditoriale sicuramente impegnativa e ricca di sacrifici.
Sapevamo bene che, dietro la sua burbera accoglienza, un posto per noi l'avrebbe sempre trovato, con o senza prenotazione.
Quel che dispiace, però, è che non ci sia stata la possibilità di passare il testimone a un nuovo gestore in grado di proseguire la tradizione di un'attività storica, citata addirittura sotto il nome fittizio di "Rinoceronte" nel celebre romanzo Vedrò Singapore, ambientato nella Cividale degli anni '30. In quel libro, Piero Chiara fa alloggiare il protagonista in quella che all'epoca era una locanda con camere all'insegna dell'"Elefante".
Nei primi anni '80, il locale divenne esclusivamente pizzeria, con l'insegna 4S e la gestione di Fabrizio Spadoni. Il nome, raccontano, stava per "Sono Sempre Senza Soldi". Come molte altre attività simili, prosperò grazie al servizio rivolto alle centinaia di militari di leva "ospitati" nelle quattro caserme operative allora presenti in città.
Ne fui testimone diretto, lavorando lì come cameriere durante il mio primo anno di università. Alle 18:00 la porta si apriva e per venti minuti non si chiudeva più: un flusso continuo di militari riempiva completamente le due sale, animando il locale tra il fumo delle sigarette e le canzoni scelte al jukebox.
Tutti insieme, in una volta sola: pizza o panino con la pasta della pizza – invenzione e specialità della casa – birra, dolce, amaro e caffè. Poi, alle 21:00, il locale si svuotava completamente e il titolare mi congedava.
Con la chiusura delle caserme, Fabrizio Spadoni passò la mano a Carmine Amato, che dovette

riconvertire l'attività ad usi "civili", attirando nuova clientela grazie alle sue pizze "giganti", dalle proporzioni davvero inusuali per l'epoca.
Nei primi anni 2000, Livio Giacomelli, titolare della licenza e dei muri, decise di ristrutturare radicalmente il locale per poi puntare in proprio su un'offerta di maggiore qualità, in un ambiente decisamente più accogliente e affascinante. Ampliò le sale, il menù e aggiunse un nuovo forno a legna per sfornare pizze ancora migliori.
La sua gestione si è distinta nel tempo per le aperture sette giorni su sette, sia a pranzo che a cena, e per la disponibilità ad accogliere clienti anche a tarda ora, quando a Cividale diventa praticamente impossibile trovare un posto dove mangiare, se per qualche motivo si sono saltati i canonici orari della cena.
Questa disponibilità si è manifestata anche nell'offrire un servizio sostitutivo della mensa aziendale per forze dell'ordine, operai e impiegati durante il giorno, e negli anni in una proficua collaborazione con artisti e maestranze del Mittelfest, ben noti in città per le loro necessità a orari insoliti nel mese di luglio.
"Nessuno oggi è disposto a pagare per poi lavorare": con la sua solita franchezza, così Livio ha motivato la decisione di chiudere definitivamente la sua storica attività, senza riuscire a trovare qualcuno a cui passarne il testimone.

E a noi, fedeli amici e avventori – a cui mancheranno gli insulti, oltre che le pizze – non resta che dirgli un sincero grazie di tutto e prendere tristemente atto che un altro vuoto si apre nella già ridotta capacità produttiva del centro città.

Dr. Giuseppe Passoni

GRAZIE LIVIO!

i due Amici "Guastatori", Passoni e Giacomelli, al 3º Battaglione Guastatori "Verbano"

INSISTIAMO

PERCHE' NE SIAMO CONVINTI!

LO DICE ANCHE LA CELEBERRIMA ENCICLOPEDIA TRECCANI:
"Guèrra frédda - Confronto mondiale tra Stati Uniti e Unione Sovietica iniziato nel secondo dopoguerra. L'espressione (in ingl. cold war) fu coniata dal giornalista americano W. Lippmann (1889-1974) per descrivere un'ostilità che non sembrava più risolvibile attraverso una guerra frontale tra le due superpotenze, dato il pericolo per la sopravvivenza dell'umanità rappresentato da un eventuale ricorso alle armi nucleari. Tale lotta per il controllo del mondo conobbe diverse fasi, caratterizzate anche da gravi tensioni (crisi missilistica di Cuba, 1962) e guerre 'calde', come quelle in Corea (1950-53) e in Vietnam (conclusa nel 1975); non mancarono, comunque, lunghi periodi di relativa stabilità del quadro internazionale che condussero nel corso degli anni Ottanta alla distensione nelle relazioni tra le due superpotenze. Il bipolarismo, ossia questo sistema fondato sulla contrapposizione dei due blocchi, paesi occidentali da un lato e paesi orientali dominati dai regimi comunisti dall'altro, si concluse simbolicamente con la caduta del muro di Berlino (1989) e lo scioglimento dell'URSS (1991)."
E noi, questa guerra l'abbiamo vissuta, in armi, sulle nostre spalle, a volte persino inconsapevoli della minaccia che ci sovrastava. Ma eravamo lì! In prima linea. Di fronte alla "cortina di ferro", anzi, sulla "cortina di ferro".
Molti di noi conoscono fin troppo bene i livelli di segretezza e di approntamento cui eravamo sottoposti. Ancora oggi è difficile parlarne, ed è giusto così, visti i tempi. Certe cose, certi dettagli, è meglio che restino riservati. Riservati, ma non dimenticati.
E noi NON VOGLIAMO ESSERE DIMENTICATI. Non vogliamo che il nostro servizio alla Patria venga scordato da uno Stato che, purtroppo, dimostra poca memoria.
Per questo, dopo aver proposto una prima Medaglia "al Soldato della Guerra Fredda", ne proponiamo una seconda versione (ideata stavolta dall'amico Vincenzo Provenzale). E ne proporremo altre, finché non verrà istituita ufficialmente e finché lo Stato non ci chiamerà, uno per uno, per conferircela.
"Boia chi molla!" si diceva una volta. Noi, più sommessamente, diciamo: INSISTIAMO!

cap.magg.(59°) Cav. Donatello Brugiolo

MEDAGLIA "AL SOLDATO DELLA GUERRA FREDDA"
Versione 1 Versione 2

IN "GIRO" TRA LE OPERE
108ª edizione - 14ª tappa

Negli anni della Guerra Fredda, il percorso della 14ª tappa del Giro d'Italia 2025 si sarebbe snodato in un territorio altamente militarizzato, dove la corsa avrebbe sfiorato caserme, depositi di munizioni, posti di blocco e infrastrutture difensive strategiche.
Partendo da Treviso, all'epoca un importante snodo logistico militare, il gruppo avrebbe attraversato la Bassa Friulana, un'area che ospitava numerosi reparti dell'Esercito Italiano, schierati a difesa del confine orientale. Qui, tra gli anni '50 e '80, la presenza militare era imponente: brigate di fanteria, unità corazzate e artiglieria costituivano il primo scudo difensivo in caso di una possibile avanzata del Patto di Varsavia attraverso la Jugoslavia.
Attraversando Cormons, il Giro avrebbe pedalato in una zona dove i militari erano di casa. Caserme e poligoni di tiro punteggiavano il territorio, e gli uomini della Brigata Meccanizzata "Isonzo" erano pronti ad attivarsi in caso di emergenza. Lungo il Collio, il paesaggio idilliaco di vigneti e colline nascondeva postazioni di osservazione e bunker, alcuni dei quali ancora oggi visibili.

Sopra: primo piano della postazione P5

A fianco: graffiti dei militari sui pilastri del ponte sul Tagliamento

Ma è nel circuito finale tra Nova Gorica e Gorizia che la corsa avrebbe assunto un significato ancora più simbolico. Durante la Guerra Fredda, Gorizia era una città di confine per eccellenza: la "cortina di ferro" passava letteralmente tra le sue strade, dividendo famiglie, economie e destini. La vicinanza con la Jugoslavia di Tito, indipendente ma in bilico tra Est e Ovest, rendeva il settore estremamente delicato.
Immaginiamo i ciclisti sfrecciare accanto a posti di blocco, filo spinato e garitte presidiate dalla Guardia di Finanza e dall'Esercito Italiano. Attraversare Nova Gorica avrebbe significato sconfinare simbolicamente in una zona che, fino agli anni '50, era rimasta sotto il controllo jugoslavo, con tensioni mai del tutto sopite.
Negli anni della Guerra Fredda, questa tappa sarebbe stata più di una semplice frazione pianeggiante del Giro d'Italia: sarebbe stata una corsa attraverso la Storia, in un territorio dove le biciclette avrebbero solcato strade un tempo percorse da mezzi blindati, pattuglie militari e forze di sicurezza sempre in allerta.

Entrando in Friuli Venezia Giulia, arriviamo subito a Cordovado, dove ci imbattiamo nel 58° Gruppo Intercettori Teleguidati. Tuttavia, la base di lancio e il sito "Castor" si trovano nella regione Veneto. Da qui ci dirigiamo verso Morsano al Tagliamento, dove, per attraversare il ponte, passiamo attraverso l'opera di Bolzano denominata "TIGRE", manutenzionata dalla 20ª compagnia del IV Battaglione del 73° Reggimento Fanteria d'Arresto "Lombardia". Questa è composta da un PCO, un braccio osservatorio, sei postazioni per cannoni (tutti scafi di M26) e tre postazioni di mitragliatrice (un panzernest e due torrette a quattro feritoie).

Ai lati la P5 di Manzano ripulita recentemente per sicurezza ferroviaria

Si prosegue attraverso vari paesi, dove non troviamo nulla di rilevante, fino ad arrivare a Palmanova. Qui, non basterebbe un libro per descrivere tutto ciò che troviamo legato al mondo militare.

Si sale quindi verso Trivignano e, prima di arrivare a Percoto, sulla sinistra, siamo tenuti d'occhio dall'opera di Sud Percoto denominata "MUGHETTO". Questa è composta da un PCO e un braccio osservatorio, cinque postazioni per cannoni con torretta di M26, tre postazioni per mitragliatrici in torretta a quattro feritoie, due ricoveri e una postazione per mortai (difesa campale consegnata alla 3ª compagnia del I Battaglione del 5° Reggimento Genio, stanziato presso la Caserma Spaccamela).

A sinistra la postzione P3 collegata al braccio osservatorio

A destra la vasca del braccio osservtorio

Le postazioni "P" furono consegnate il 09/06/1962 alla 5ª compagnia del XVI Battaglione, trasferite il 09/07/1969 alla 7ª compagnia del I Battaglione del 53° Reggimento Fanteria d'Arresto "Umbria", e poi probabilmente gestite dalla 9ª compagnia dello stesso reggimento, per passare con certezza, nel 1985, alla 4ª compagnia del medesimo battaglione. L'opera fu riconsegnata l'8/03/1993 e, dal 26/03/1993, custodita e sorvegliata dal 76° Reggimento Fanteria Meccanizzata "Napoli".

I chilometri scorrono nella piana friulana, fino ad arrivare a Manzano, dove troviamo l'opera "IRIS". Anche qui ritroviamo la classica conformazione da pianura: cinque postazioni per cannoni con torretta M26, tre postazioni per mitragliatrici in torretta a quattro feritoie, un PCO e il relativo braccio osservatorio.

Monumento e tabelle presenti in caserma

L'opera fu consegnata il 12/09/1969 e manutenzionata dalla 2ª compagnia del I Battaglione del 53° Reggimento Fanteria d'Arresto "Umbria", poi probabilmente passata alla 6ª compagnia di Brazzano e, con certezza, nelle mani dell'8ª compagnia dal 1985. Fu dismessa l'8/03/1993 e, dal 26/03/1993, posta sotto la sorveglianza e custodia del 76° Reggimento Fanteria Meccanizzata "Napoli".

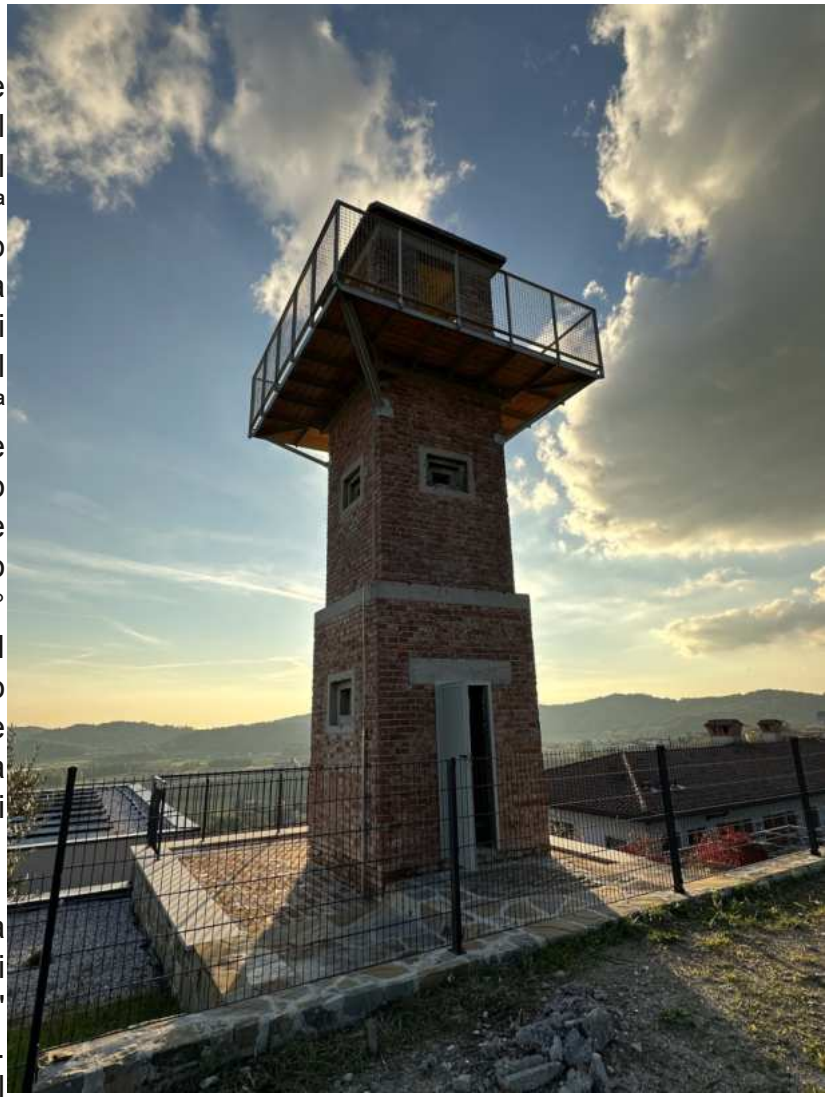
Ed eccoci a Dolegnano! Anche qui si ripete la classica configurazione da pianura. L'opera "FICO" venne consegnata il 30/10/1969 alla 2ª compagnia del I Battaglione del 53° Reggimento Fanteria d'Arresto "Umbria". Il 2/05/1988 passò dalla 7ª compagnia del 53° Battaglione Fanteria d'Arresto "Umbria" al 120° Battaglione Fanteria d'Arresto "Fornovo". Il 27/11/1991 fu trasferita al 52° Battaglione Fanteria d'Arresto "Alpi", che il 22/03/1993 la riconsegnò, con funzioni di custodia e sorveglianza, al 76° Reggimento Fanteria Meccanizzata "Napoli".

Cubo cemento di prova a sinistra ed il PCO come visibile oggi, a destra

Le gambe spingono sui pedali e si arriva a Corno di Rosazzo. Da qui si scende verso Brazzano, dove lo sguardo si posa sulla caserma "Colobini", sede della 1ª, 2ª e 4ª compagnia del 53° Reggimento Fanteria d'Arresto "Umbria" e distaccamento della 6ª e 10ª compagnia dello stesso reggimento.

Dal 1988 la 4ª compagnia del 120° Battaglione Fanteria d'Arresto "Fornovo" di Ipplis si spostò a Brazzano, mentre una compagnia del 53° "Umbria" divenne la 3ª compagnia del 120° "Fornovo".

Poco dopo arriviamo a Cormons, dove si trova la caserma Amadio, che nel tempo ha ospitato diversi reparti. Nel 1959 accolse la 61ª e la 75ª compagnia di posizione; il 1º marzo 1960 vi fu trasferita la 63ª compagnia del XII Battaglione Fanteria di Posizione, che vi rimase fino al 31/12/1960. Dal 1966/67 ospitò la 13ª e la 14ª compagnia del I Battaglione del 53° Reggimento Fanteria d'Arresto "Umbria". Successivamente fu sede del I Battaglione del 59° Reggimento Fanteria "Calabria", dell'82° Reggimento Fanteria "Torino", del I Battaglione del 114° Reggimento "Mantova", dell'82° Battaglione Fanteria Meccanizzata "Torino" e della Compagnia Genio Guastatori "Gorizia".



Altana dei graniciari a Zegla

Usciamo da Cormons e arriviamo a Faet, direzione Subida, dove ci imbattiamo nell'Opera "ALBICOCCO" (ordine di consegna: 20/06/1968). L'opera fu effettivamente consegnata il 02/01/1970 alla 13ª compagnia (Capitano Luciano D'Argenio) del I Battaglione del 53° Reggimento Fanteria d'Arresto "Umbria", con sede presso la caserma "Amadio" di Cormons. Nel 1971 passò alla 13ª compagnia del III Battaglione, presso la caserma "Colobini" di Brazzano (la data di consegna del corpo di guardia è registrata al 20/11/1970 alle ore 09:00).
Con la ristrutturazione, l'opera venne assegnata alla 5ª compagnia del 53° Battaglione Fanteria d'Arresto "Umbria". Il 15/02/1993 fu dismessa, mentre dal 16/03/1993 la sorveglianza e la custodia passarono all'82° Reggimento Fanteria "Torino".
Qui troviamo la prima opera sorvegliata H24, 7 giorni su 7, dotata di cinque postazioni per cannone, tutte in semiblinda a 53° tranne la P5, che disponeva di un carro M26 in vasca. Erano presenti inoltre due postazioni per mitragliatrice in blinda a 60° e tre con torretta a quattro feritoie di vecchio modello. Immancabile il PCO, mentre la P2 disponeva anche di una riservetta munizioni.

Superata la caserma "Carso" della Guardia di Finanza presso Zegla, salutiamo per un attimo il nostro giro della "Guerra Fredda", sconfinando nell'ex Jugoslavia per poi rientrare nei patrii confini attraverso il valico di San Floriano, sempre sotto l'occhio vigile della torretta graniciara. Da qui, giù fino al traguardo di Gorizia.

Se mi sono dimenticato qualcosa ditemi!!! Attendo le vostre risposte ed i vostri ricordi.

Giorgio Venturini
Capogruppo del Gruppo Storico Guerra Fredda

Il Signor Generale Giuseppe SAPIENZA, approfittando della sua temporanea condizione che lo obbliga "alla scrivania", ci ha inviato un sostanzioso plico contenente il frutto delle sue ricerche storiche relative al Reparto di cui è stato Comandante - il 7° "CUNEO".
Si tratta di una ordinata raccolta di informazioni che, data la mole, abbiamo deciso di comune accordo di pubblicare a puntate nelle pagine del nostro giornalino.
La speranza è, che questo lavoro del nostro Associato, sia di stimolo anche per altri, per fare in modo di mantenere la memoria di ciò che non deve essere perso: la NOSTRA STORIA.
A voi la prima parte e buona lettura.

CADUTI E DISPERSI DEI REGGIMENTI "NIZZA" - "LA MARINA" - "CUNEO" - "111e Régiment d'Infanterie de Ligne"

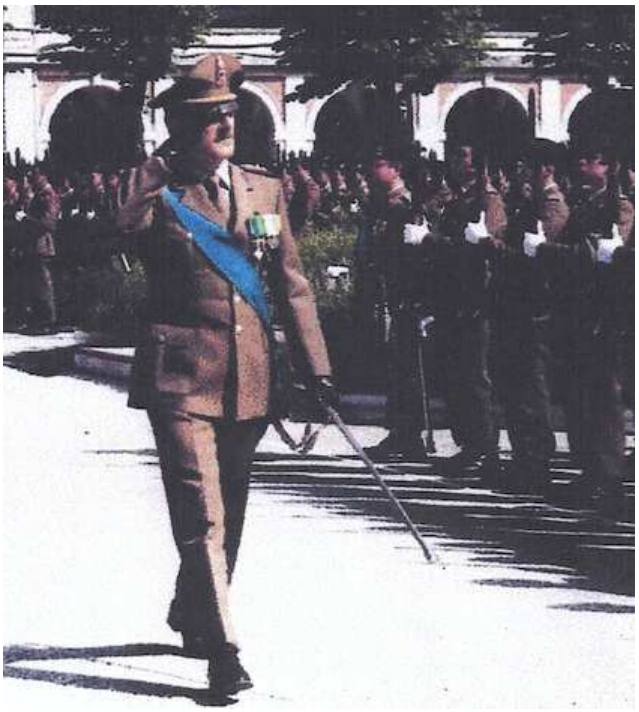
Invogliato dalle belle parole a noi indirizzate dal Sig. Col. Lorenzo CADEDDU e dall'imperituro entusiasmo del Cav. Donatello BRUGIOLO, riprendo a scrivere sul glorioso Reparto trecentesco sopracitato.

Parlando di questi Reparti, è indubbio che i "fratelli" dell'8° Reggimento siano anch'essi coinvolti, avendo condiviso nei secoli, insieme ai "fratelli" del 7°, imprese e vicende storiche.

Già in precedenza, insieme al Signor Colonnello CORTOLILLO, abbiamo trattato la storia di questi gloriosi Reparti, con un focus particolare sul 7°, di cui mi onoro di essere stato il 78° Comandante.

È stato estremamente difficile risalire a dove e quando siano stati sepolti i Caduti del Reparto sopracitato. Abbiamo cercato di dare quante più risposte possibili alle molte domande che noi stessi ci eravamo posti, esaminando documentazione storicamente ineccepibile e conducendo ricerche approfondite su Internet. Infine, abbiamo avuto la fortuna di raccogliere le testimonianze di coloro che, ancora oggi, possono ricordare quegli eventi e quegli episodi, vissuti sulla propria pelle.

Gen. D. R. d'O. SAPIENZA dott. Giuseppe



Vicino al cancello di ingresso al Museo delle Forze Armate è affissa una targa dedicata ai Caduti di tutte le guerre. Questa riporta una frase dell'eccezionale Giovanni GUARESCHI, celebre autore della saga "Don Camillo"

ALLONAQUIT
TORINO
NASSO
1
CUSTOZA
MILANO
NICARIA
CRIMEA
BASSANO (VI)
S.MARTINO
SESTO S.GIOVANNI
DOGALI
DOVE
UAA'
TARCENTO
MESSIMERIT
TEMBIEL
TIENTSIN
SAATI
SAMO
FAGARE'
SIAMO ?
CHEFREN
"NIZZA"
"LA MARINA"
"111* DE LIGNES"
"CUNEO"
LEGIO CVNEENSIS CONSTANTISSIMA
COETERIS FIDEI SIGNVM
ARSIERO
ARBI ADDI
UDINE
VANOJ
OVUNQUE !!!
SCIRE'
AMBA
SOLFERINO
BASSANO DEL GRAPPA (VI)
S. MARIA AUSILIATRICE (TV)

L'idea di conservare e tramandare la storia del glorioso Reparto e dei suoi Caduti ha radici lontane. Già nell'immediato dopoguerra (Seconda Guerra Mondiale), alcuni ex-appartenenti al 7° Reggimento fondarono a Milano un'associazione senza scopo di lucro, denominata "ASSOCIAZIONE FANTI DEL 7° CUNEO". Il suo obiettivo era mantenere vivo il ricordo delle gloriose gesta del plurisecolare "NIZZA - LA MARINA - 7° CUNEO" e onorare la memoria dei Caduti di tutte le guerre.

Nella foto il logo
dell'Associazione

Negli anni successivi, alcuni di questi veterani fondarono anche il "Bollettino di Informazione dell'Associazione Fanti del 7° Cuneo", la cui testata riportava una celebre frase di Giosuè Carducci:

"… sotto di Cuneo il nerbo e l'impeto di Aosta sparve il nemico."

Di seguito ne riportiamo la testata.

PAGINA 42

Il Bollettino, ormai chiuso per carenza di soci, aveva il compito di informare i lettori su diversi argomenti, tra cui:
•Ricordi di vita vissuta sul fronte greco-albanese;
•Articoli di cultura e vita in generale;
•Lettere dei vari soci, sia giovani che anziani;
•Notizie sulla vita associativa;
•Comunicazioni relative alla Festa annuale del Reggimento, da tenersi o già tenuta a Milano.

Dopo la ricostituzione del 7° "Cuneo", il Bollettino ampliò i suoi contenuti includendo:
•Resoconti della Festa del Reggimento a Udine;
•Giuramento delle giovani reclute dei vari scaglioni;
•Lettere inviate al Bollettino da militari di ogni grado (Ufficiali, Sottufficiali e truppa);
•Articoli di interesse vario.

Questa appendice, fuori testo, vuole essere un omaggio postumo ai "nostri cari vecchietti in cremisi" dell'ex Associazione di Milano.
I nostri commilitoni milanesi, di cui ricordiamo con affetto due rappresentanti, Zanchi e Bonalume, sono purtroppo già andati avanti. Tuttavia, la loro simpatia e il loro incrollabile attaccamento al 7° Reggimento restano vivi in ciascuno di noi, come un'eredità spirituale preziosa.
Per rendere loro omaggio, abbiamo raccolto un piccolo stralcio di alcuni articoli contenuti nel loro – e nostro – Bollettino.

"I vecchi commilitoni che avevano vissuto, guardano,con le lacrime agli occhi,,,,,,,,,,"

La trasformazione ordinativa fu curata ed attuata dal Comandante pro-tempore, Col. Giuseppe SAPIENZA in un'apposita cerimonia , alla presenza di folto pubblico e di un congruo gruppo di "veterani" di Milano. I "vecchi commilitoni in cremisi" vedevano, con le lacrime agli occhi, la realizzazione di un loro sogno a lungo effettuato: la ricostruzione del "LORO" glorioso 7°REGGIMENTO "CUNEO".

Gen. D. R. d'O. SAPIENZA dott. Giuseppe

continua sul prossimo numero ...

PAGINA 43

E, come promesso, ecco un altro spezzone del FLORILEGIO NAIONESCO dell'Amico Dr. Giuseppe Capobianco, che ci delizia con il suo racconto di quella vita che, molto probabimente, ciascuno di noi ha vissuto.

Dr. Giuseppe Capobianco

Cividale: Caserma Francescatto, maggio 1971.
I primi giorni sono stati duri. Chiusi in una scomoda tuta mimetica in attesa delle divise del Reggimento passavamo l'intera giornata in Caserma.
Addestramenti a tutto spiano, pausa pranzo, qualche visita allo spaccio e tante ore in camerata a socializzare con i commilitoni.
Speravamo di uscire al più presto perché ci mancava qualche buona pizza e soprattutto quell'aria di paese che per tanti di noi aveva una dolce profumo di libertà. Qualche "anziano" spesso parlava di ristoranti affollati, di monumenti e dello storico ponte sul Natisone che era un po' il simbolo di Cividale.
Una mattina il caporale di servizio ci ha diviso per 10 e in fila ci ha condotto dal Maresciallo addetto al vestiario. Un signore sulla cinquantina ci scrutava dall'alto in basso e poi ordinava a due reclute quale taglia andava bene per ognuno di noi. Sono stato abbastanza fortunato, tranne il cappotto che era enorme, forse due taglie in più; la divisa era quasi sartoriale. Allora pesavo 62 chili e oscillava tra là quarantasei e la quarantotto. Oggi purtroppo per i pantaloni mi serve la 52. Pazienza. Sono a dieta perenne ma non riesco a infilare ancora la 50.
Insieme agli indumenti ci consegnarono una scatoletta con aghi, fili e un centimetro. Non avevo mai fatto lavori di sartoria, ma quando si staccava un bottone, per evitare di restare bloccato in caserma, imparai in fretta. Il militare serviva anche a questo: bisognava adattarsi a tutto, persino a eseguire piccoli lavori manuali.

La prima volta che uscii in città, nonostante le vie fossero invase da militari come me, la trovai stupenda. Quella sera decisi di saltare la cena in caserma e concedermi qualcosa di speciale in una trattoria. Mi fermai in via Borgo San Pietro, da Serafino. Il locale era gestito da un simpatico signore che, oltre a dirigere il traffico di clienti, aveva anche il compito di incassare i nostri soldi. In cucina lavorava, sempre sorridente, suo padre, che ai miei occhi sembrava molto vecchio, anche se probabilmente non aveva più di sessant'anni. In sala, invece, organizzava i tavoli e serviva le pietanze una brunetta molto simpatica, dai capelli corti e la minigonna colorata. Si chiamava Renza. Dopo tante serate passate lì, tra chiacchiere e risate, tra noi nacque una tenera amicizia fraterna, durata fino al mio ultimo giorno di permanenza a Cividale.
Ora, purtroppo, quel posto non esiste più. La trattoria Serafino ha chiuso. Tre anni fa sono tornato a cercarla, ma le sue porte erano sprangate, impolverate, senza vita. Eppure, un tempo, all'ora di cena, i suoi rumori e il vociare dei clienti arrivavano fino alla piazzetta che segna l'inizio del bel centro storico della città. Quando era giorno di chiusura – se non sbaglio, il martedì – il cuoco ci faceva entrare da una porta laterale e ci serviva un piatto di pasta e piselli caldissimo, preparato per sé e per la sua famiglia.
Andare a cena lì era diventata un'abitudine e non costava molto. Se ricordo bene, un primo, un secondo con contorno e un bicchiere di vino si pagavano intorno alle 1.000 lire.
In quegli anni, un caffè al bar costava 70 lire. Un chilo di carne di media qualità si aggirava intorno alle 2.100 lire. La nostra diaria era di circa 160 lire al giorno e la riscuotevamo ogni dieci giorni.
Le cose cambiarono in ottobre di quell'anno: venne approvata una legge che aumentava la diaria di ben 500 lire. A fine mese, con grande sorpresa, ci trovammo a percepire persino degli arretrati. Quella sera fu

una festa. Con alcuni amici decidemmo di celebrare l'evento in uno dei migliori ristoranti di Cividale, situato nei pressi di via Monsignor V. Liva. Appena entrati, ci accorgemmo che i tavoli erano quasi tutti occupati da ufficiali: tenenti, capitani, insomma, gente di alto grado. Non vi dico come ci guardarono… Ve lo lascio immaginare.

Nel tempo, anche Borgo San Pietro cambiò volto. Ai miei tempi, la strada si riempiva di divise grigio-verdi non appena scattava la libera uscita. Oggi, invece, la mattina è quasi deserta, popolata solo da pensionati a passeggio in cerca di qualche piccola emozione.

Uno dei luoghi più accoglienti era un panificio subito dopo il passo carraio della caserma. Sempre affollato, grazie ai suoi prodotti deliziosi, in particolare la Gubana, una squisitezza che mangerei ancora oggi senza sosta.

Quella sera del nostro pranzo "speciale", al rientro in caserma, trovammo già a letto un compagno sardo, un certo Sanna. Ci salutò con un cenno e ci chiese della serata. Parlava poco, quasi niente. Forse non sapeva leggere e scrivere, e comunque non usciva mai dalla caserma. Avevo l'impressione che mettesse da parte ogni centesimo della diaria per poi nasconderlo in un punto segreto del suo giaciglio. Probabilmente stava accumulando quei soldi per qualcuno: un familiare, un amico, una fidanzata che viveva in condizioni peggiori delle sue.

Pian piano imparammo a vivere la caserma nel migliore dei modi. La sveglia, però, era una vera e propria pugnalata al petto. Alzarsi alle cinque e trenta, per un ventenne, era una punizione quasi insopportabile. Dovevi sbrigarti in fretta per recuperare quei pochi minuti rubati al caporale di giornata, che urlava come un ossesso:

"GIÙ DALLE BRANDE! ALZATEVI, MOLLACCIONI!"

E via, con una serie di improperi sempre nuovi e coloriti.

In certe mattine l'acqua era gelida. Ti paralizzava il viso e poi, dopo qualche secondo, diventava calda, arrossandoti le gote. Se avevi bisogno di un bidet, iniziava la caccia a un secchio d'acqua lasciato incustodito dagli addetti alle pulizie. Se qualcun altro aveva avuto la tua stessa idea, non ti restava che aspettare il tuo turno, semivestito, con il vocione del caporale che ancora ti rimbombava nelle orecchie.

La tromba dell'alzabandiera segnava l'inizio della giornata. Ogni mattina, quasi senza eccezioni, ci aspettava un'intensa sessione di esercizi fisici sotto la guida di un sergente muscoloso, il cui nome purtroppo non ricordo. Un uomo granitico, capace di incutere rispetto solo con lo sguardo.

Ogni tanto, senza mai interrompere, si affacciava anche il Capitano Gaeta (o Di Gaeta), un napoletano di poche parole, inflessibile in tutto, specialmente quando si trattava di firmare le licenze. Era un uomo severo, ma non ingiusto. Ci rimproverava con garbo quando ce lo meritavamo, senza mai eccedere.

Un giorno, un commilitone, Paciello di Avvera, chiese un permesso per poter andare a trovare la sua fidanzata. Il Capitano, con il suo solito fare serioso, lo guardò e gli rispose:

"Paciello, quando ti viene voglia di stare con la tua ragazza, provveditì con un surrogato. Usa una bacinella d'acqua fresca e versala sulle parti più sensibili."

L'ultimo giorno in caserma indossavo abiti civili, in attesa dell'ultima firma sul foglio di congedo. Stazionavo da un paio d'ore davanti all'ingresso del caseggiato della mia compagnia, impaziente di chiudere quel capitolo della mia vita.

All'improvviso, il Capitano scese le scale. Mi spostai per lasciargli spazio, mentre lui si fermava un istante e mi fissava con espressione seria. Poi, con un leggero sorriso, mi salutò e disse un "Grazie", ripetendolo un paio di volte.

Rimasi imbambolato. Non mi aspettavo un gesto così sincero da un uomo tanto duro e inflessibile. Ma quelle parole, così semplici, valevano più di mille riconoscimenti. È uno dei ricordi più preziosi che conservo del mio servizio militare.

Oltre a Paciello, c'era un altro commilitone che ci faceva spesso ridere: Gioiello, un napoletano snello, minuto e con la battuta sempre pronta. Parlava con la rapidità di un cabarettista, capace di sdrammatizzare qualsiasi situazione.

Aveva un'abitudine bizzarra: prima di dormire, infilava la maschera antigas e restava immobile nel letto, in attesa del sonno. Una scena esilarante, che ogni sera ci strappava un sorriso.

Non abbiamo mai capito cosa facesse nella vita; parlava della sua città e delle sue scorribande per i vari quartieri sempre in stretto linguaggio dialettale. Faticavo anch'io a capirlo, malgrado sia campano e abbia una certa dimestichezza con il linguaggio napoletano.

Quando il Capitano Di Gaeta è venuto a darci il suo ultimo saluto come responsabile della nostra compagnia, lo ha cercato per dargli un saluto personale, visto che con lui parlava spesso. Dopo le solite raccomandazioni sui comportamenti da osservare con il nuovo comandante, rivolgendosi a Gioielli, gli ha chiesto di cosa si occupava a Napoli prima di partire militare. Il ragazzo abbozzando un sorriso e sempre in stretto napolitano ha risosto che aiutava il suo papà. Il Capitano, incuriosito, gli ha chiesto che lavoro faceva suo padre. Gioielli guardando verso il soffitto ha candidamente risposto che il padre era un disoccupato. Ovviamente siamo scoppiati tutti a ridere, Capitano compreso.

Con Gioielli sono andato, insieme ad un altro commilitone, a fare "attivazione" in montagna. Ci ha scelti il Tenente Bottos, un militare, insieme ad altri otto. Dovevamo attaccare una compagnia forse la nona, che stava facendo esercitazione ad alta quota tra le montagne innevate vicinissime al confine. Ci hanno equipaggiato come dei veri soldati: fucili e colpi a salve. Se ricordo bene a me hanno dato un FAL e due caricatori. Qualcuno aveva anche un qualcosa di diverso ma non ne sono certo. Non amo le armi e non conosco differenze e caratteristiche.

Dopo qualche ora di cammino in perfetto silenzio, siamo arrivati in un piccolo villaggio di montagna. Una luna piena luminosissima rendeva visibile tutte le piccole case e anche le montagne circostanti. Su una giganteggiava una scritta inneggiante a TITO.

Eravamo vicinissimi al confine e a qualche centinaio di metri dal villaggio erano accampati i nostri commilitoni in marcia da quasi una settimana. In sintesi dovevamo sorprenderli facendo finta di sparargli o di farli prigionieri.

Gioielli per non farsi vedere scivolava sulla neve con il culo, mentre un ragazzone della provincia di Brescia, forse di un paese di nome Seniga, portava sulle spalle uno zainetto pieno di caricatori. La neve era freddissima e l'aria tersa ci accarezzava la faccia provocandoci un senso di fastidio.

In una piccola piazzetta, un bar minuscolo ospitava qualche avventore che forse non aveva nessuna voglia di dormire. Ad un tratto dopo aver fatto qualche prigioniero, qualcuno avendo notato la nostra presenza, ha dato l'allarme. Una confusione indescrivibile.

Le piccole vie del paese sono ritornare alla vita. Rumori, urla, hanno trasformato il piccolo paese in un luogo animato all'inverosimile. Io e un mio amico nascosti dietro uno spigolo abbiamo provato a beccare due soldati in fuga in cerca di qualche posto sicuro. Ho provato a sparare due colpi, niente non si sono fermati e con fare gioioso mi hanno detto che non li avevo beccati. Uno di loro con fare svelto mi ha abbassato la canna del fucile dicendomi che ero suo prigioniero. Pazienza. Per non farla lunga, dopo una mezzoretta di finta guerra ci siamo ritrovati tutti nel piccolo bar a bere del cordiale e una bottiglia di grappa pagata da tutti quelli che erano caduti in mano nemica, me compreso.

Ricordi bellissimi di una gioventù vissuta intensamente anche grazie a questa notte passata tra spari finti e una tersa aria di montagna.

Dr. Giuseppe Capobianco

continua al prossimo numero ...

IL GIORNO DEL RICORDO

Tutta una serie di eventi verificatisi in questi giorni mi hanno spinto a scrivere un modesto contributo in occasione del “Giorno del ricordo”.

Innanzitutto è utile ricordare che ***la Repubblica italiana riconosce*** *(cfr Art. 1, Legge 30 marzo 2004, n. 92)* ***il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo», al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell’esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.***

La data del 10 febbraio è stata scelta poiché proprio il 10 febbraio del 1947 venne firmato il trattato di pace di Parigi, tra gli Alleati vincitori della Seconda guerra mondiale - Unione Sovietica, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Polonia, Cina - e gli sconfitti Alleati della Germania all'interno delle potenze dell'Asse, quali Italia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Finlandia.

L'esclusione della Germania dalle nazioni firmatarie del trattato di pace di Parigi ebbe una chiara valenza di diritto internazionale, avendo subito la nazione tedesca il fenomeno della “debellatio”, consistente nella resa incondizionata del Terzo Reich alla fine della Seconda guerra mondiale (8 maggio 1945) e la successiva formazione nel 1949 di due stati tedeschi al suo posto: Repubblica Federale Tedesca e Repubblica Democratica Tedesca.
A seguito del trattato di Parigi, l'Italia fu costretta a restituire i territori francesi, jugoslavi e greci occupati durante la guerra, e a cedere alla Jugoslavia la provincia del Carnaro, la provincia di Zara, gran parte della provincia dell'Istria, l'entroterra triestino e goriziano con gran parte del Carso e l'alta valle dell'Isonzo.
La sopra menzionata Legge 30 marzo n. 92 prevede all' Art. 2 la ***organizzazione nella giornata del 10 febbraio di iniziative volte a diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado***.
È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende.
Tali iniziative sono, inoltre, finalizzate a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.
Quest'anno la Fondazione Ferrovie dello Stato, in occasione del “Giorno del ricordo” ha predisposto e messo a disposizione un treno storico, “**Il Treno del Ricordo**”, che ha iniziato il suo percorso il 10 febbraio 2025, partendo da Trieste Centrale, città dove la maggior parte delle masserizie degli esuli furono inviate dalle Prefetture di tutta Italia e sostando successivamente nelle stazioni di Padova, Bologna Centrale, Roma Ostiense, Napoli Centrale, Lecce e infine il 25

febbraio a Sassari, allo stesso modo delle decine di migliaia di persone che abbandonarono le loro case e la loro terra per restare italiani e che si spostarono anche in treno per essere smistati tra gli oltre 100 campi di raccolta profughi – vecchie caserme, ospedali abbandonati e baracche – della Penisola.

In definitiva, l'iniziativa “Il Treno del Ricordo”, racconta il viaggio di uomini e donne che non volevano perdere la propria identità: erano gli esuli dell’Istria, di Fiume e della Dalmazia che furono costretti a fuggire dalla propria terra per vivere in libertà e non sotto il regime comunista di Tito.

Ho avuto modo di visitare il 19 febbraio 2025 con molta emozione il treno a Napoli Centrale binario 14, in rappresentanza della nostra Sezione di Cividale del Friuli, e fotografare alcuni momenti che riporto nelle immagini a lato.

Il Treno Storico era composto da locomotive elettriche e/o diesel, da 4 carrozze bagagliaio all’interno delle quali é stata allestita la mostra itinerante e da 2 carrozze viaggiatori utili a garantire ingresso e uscita alla mostra e per lo stoccaggio di materiale e attrezzatura.

Nella prima carrozza, viene evidenziata **“l’italianità” di Istria e Dalmazia** iniziata nel 221 a. C. con la presenza dei romani. Allestita con pannellature grafiche, schermi led, luci e amplificazione.

Nella seconda carrozza, sono riprodotti i vagoni in cui furono trasportati in Germania i militari italiani dopo l’8 settembre del 43. Allestita con pannellature grafiche, schermi led, luci e amplificazione.

Nella terza carrozza, vengono ricordati i seggiolini dei vagoni nei quali vennero “stipati” gli esuli. Allestita con elementi di masserizie nelle cappelliere, parete grafica rialzata da terra, con installati 9 monitor, per tutta la lunghezza della carrozza.

Nella quarta carrozza, è stato realizzato un allestimento con le masserizie fornite dall’IRCI (Istituto Regionale per la Cultura Istriano Fiumano Dalmata).

In tutti i vagoni è stato predisposto un allestimento visivo, sonoro e musicale attraverso l’utilizzo di immagini di repertorio (Archivio Istituto Luce e filmati originali) accompagnate da un testo audio e da un sottofondo musicale che darà vita ad un intenso flusso narrativo che dialogherà con il pubblico, diventando un’occasione per riflettere e rievocare un ricordo collettivo da trasmettere soprattutto ai giovani.

Nella stessa giornata del 10 febbraio è andato in onda su RAI 1 il film “La bambina con la valigia”, con la regia di Gianluca Mazzella, tratto dall'omonimo libro di Egea Haffner e Gigliola Alvisi, prodotto da Clemart in collaborazione con RAI Fiction ed il supporto della Friuli Venezia Giulia Film Commission – Promo Turismo FVG., che porta sullo schermo una pagina dolorosa della nostra storia, capace di emozionare e far riflettere.

Il film , che invito tutti a vedere, porta sullo schermo una pagina dolorosa della nostra storia e ripercorre la vita di una ragazzina – Egea - iniziando dall'inverno del 1944, quando i bombardamenti colpiscono Pola.

La sua infanzia vissuta nella sicurezza della villa e nella gioielleria in cui lavora suo padre Kurt, fino a quando nel 1945 tutto cambia.

L'Istria viene occupata dai Titini, l’esercito messo insieme dal maresciallo Tito, che occupa tutta la regione giuliana, fino ad allora parte dell’Italia fascista; una notte due uomini in divisa bussano alla porta di casa: portano via Kurt per un semplice controllo, ma.....non tornerà più.

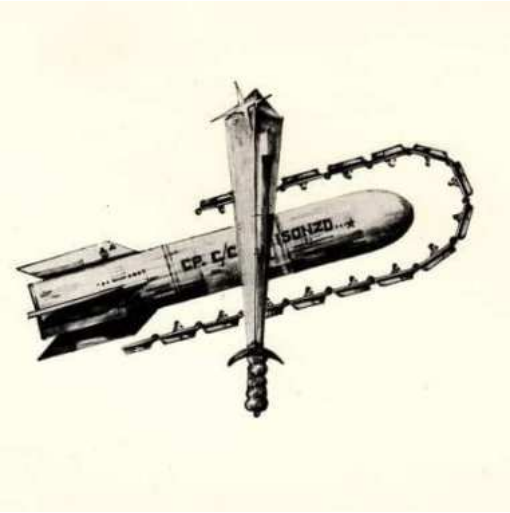
La voce che Kurt sia finito nelle foibe, spaventose voragini carsiche che cominciano a tormentare i sogni della bambina, si sparge rapidamente; il destino di Egea è definitivamente segnato poiché, come tanti italiani, è costretta ad abbandonare la sua terra con una valigia per affrontare un futuro incerto.

Egea trova rifugio a Bolzano , nella casa della nonna e della zia, che l'ama come una figlia, mentre la madre Ersilia, mai accettata dalla famiglia di Kurt, si trasferisce in Sardegna per cercare fortuna e la indipendenza mai raggiunta prima.

Diventando grande, Egea vive il trauma dello sradicamento, condividendo il destino di oltre 250.000 esuli giuliano-dalmati.

cap.magg.(76°) Gaetano Uccella
Socio Benemerito ANF Cividale

Un nuovo Amico si è aggiunto alle fila delle nostre risorse; lo ringraziamo di cuore e ci godiamo il suo racconto che ci fa tornare indietro nel tempo. Scopriamo assieme chi è e cosa ci propone.



Compagnia Controcarri "Isonzo" "amarcord…"

Quando mi è arrivato un messaggio dal mio amico Dalex (Giuseppe D'Alessandro di Cividale) con il quale mi è stato chiesto di scrivere un "amarcord" riferito al periodo in cui la Compagnia Controcarri "Isonzo" è stata ospitata nella Caserma "Lanfranco-Zucchi", ho avuto un tuffo al cuore !!

Mi sono tornati in mente gli anni, dopo il terremoto del '76, in cui ho avuto il privilegio di comandare la Controcarri, sia nella sede di Tarcento che a Cividale. Il primo "amarcord" è legato all'arrivo in compagnia dei primi sistemi d'arma missilistici TOW in ambito Forza Armata e alla cura, alla passione ed alla volontà profuse per creare un ambiente (mi riferisco soprattutto al locale armeria) sia logistico che addestrativo all'altezza delle aspettative che tutti, in Brigata e al Corpo d'Armata, ponevano nei nostri confronti.

In quegli anni mi sono sentito veramente un ufficiale molto realizzato professionalmente. Le Superiori Autorità, per la prima volta, si avvicinavano al nuovo sistema d'arma TOW e si affidavano a ciò che noi utilizzatori e sperimentatori riferivamo, sia in sede di custodia e approvvigionamento logistico e sia dal punto di vista addestrativo.

Le Scuole Tiro TOW, che si facevano al termine del previsto periodo addestrativo, erano appuntamenti indimenticabili e imperdibili e durante i lanci l'adrenalina dei tiratori (ufficiali, sottufficiali e militari di leva con incarico 111/A) era nettamente palpabile e al massimo livello.

I migliori tiratori sono sempre stati i Sottufficiali della Compagnia. Difficilmente sbagliavano un colpo e di questo ne ero molto orgoglioso. Durante la prima Scuola Tiro TOW anche io ho lanciato un missile e ho fatto centro. Meno male !!!

nelle immagini a sinistra, alcuni momenti delle esercitazioni a fuoco con il nuovo sistema d'arma C/C - missile filoguidato TOW

Questo tipo di attività, così innovativa per l'epoca, e così interessante per tutto il personale della Controcarri, ha creato un amalgama molto forte soprattutto tra gli Ufficiali e i Sottufficiali, tanto che a distanza di più di 40-45 anni ci siamo ritrovati uniti in una chat di WhatsApp per ricordare i bei tempi passati e per riunirci ogni tanto seduti a un tavolo per una buona pizza o un piatto di pastasciutta.

nella foto, da sinisttra: ---------, il Gen. Masucci, ----------, il comppianto Col. Ottoni e ----------

Il gruppo su WhatsApp si chiama *VETERANI CP. C/C "ISONZO"* e siamo arrivati a un numero di venti partecipanti. Gli argomenti che trattiamo nella chat sono relativi alle nostre attività attuali, sia familiari e personali, ma spesso si ricade nella nostalgia e, attraverso l'invio di foto relative al nostro comune passato alla Controcarri, i commenti non mancano mai.

Fiero di essere stato il 2° Comandante (su 7) della Compagnia Controcarri "Isonzo", grido al vento
"***Viva la Controcarri e viva i Veterani***" !!!

Gen. B. Gianni Masucci

Il BGM-71 TOW (T.O.W. è l'acronimo di Tube-launched Optically-tracked Wire-guided, cioè missile tracciato otticamente, guidato via cavo, lanciato da tubo) è un sistema d'arma controcarro a lunga gittata filoguidato di seconda generazione con guida semiautomatica del missile tramite sorgente infrarossa (SACLOS).
Entrò in servizio nel 1972 presso l'esercito USA e fu impiegato nel conflitto in Vietnam, prima dalla fanteria e poi anche a bordo degli elicotteri, dotati di appositi lanciatori. Ebbe grande successo e diffusione, venendo realizzato in oltre 300.000 esemplari nei primi 12 anni e in un gran numero anche nei decenni successivi.
In origine, la gittata era di 2950/3000m se in buone condizioni meteo, se il terreno non presentava specchi d'acqua e la perforazione era di 500-600mm, ma poi queste prestazioni sono state migliorate. Il costo si aggira attorno ai 12.000 dollari nei modelli più recenti.
Il TOW può essere equipaggiato con diversi missili. Il missile "base", con un peso di poco inferiore ai 19 kg e una testa di 127mm, può sviluppare una velocità massima iniziale di 345 m/s ed è in grado di penetrare fino a 900 mm con la sua testata più perforante. Il TOW è dotato di testata HEAT. Si tratta di una testata a carica cava, ovvero dotata di un'ogiva allungata che garantisce una distanza di stand-off ottimale per la formazione, con l'esplosione della carica, di un getto di plasma ad altissima temperatura e velocità. Il getto di plasma esercita sul bersaglio una pressione di migliaia di chilogrammi per cm2, garantendo al missile una capacità di penetrazione molto alta e facendo arrivare a migliaia di gradi la temperatura all'interno del carro, provocando spesso lo scoppio delle munizioni trasportate.
Il missile TOW può essere lanciato non solo dalla fanteria ma anche a bordo di veicoli ruotati (senza l'ausilio del treppiede ma con appositi agganci), cingolati o perfino da elicotteri (con appositi lanciatori).

Eccidio di Porzûs (UD) 80 anni dopo

Sono trascorsi 80 anni dall'eccidio di Porzûs, uno degli eventi più tragici e controversi della Resistenza italiana. Tra il 7 e il 18 febbraio 1945, i partigiani comunisti della Brigata Garibaldi giustiziarono 18 partigiani cattolici della Brigata Osoppo. L'episodio, ancora oggi oggetto di dibattito, solleva interrogativi sui mandanti e sulle reali motivazioni dell'eccidio.

Quest'anno le commemorazioni ufficiali si sono svolte tra Faedis, Canebola e le malghe di Porzûs. Alla cerimonia era stato invitato anche il Presidente della Repubblica, che tuttavia non ha potuto partecipare per impegni istituzionali. Sarebbe stato il terzo Capo dello Stato a presenziare dopo Cossiga e Napolitano.

Le celebrazioni sono iniziate a Faedis, dove i Sindaci di Attimis e Faedis hanno accolto il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. Nel suo intervento, Fedriga ha ricordato il sacrificio degli osovani, sottolineando il loro ruolo nella lotta contro le dittature: "La Osoppo rappresenta il significato più autentico della resistenza alla tirannia, prima contro il fascismo, poi contro il comunismo, sacrificando la propria vita per consegnarci un Paese libero e democratico". Ha poi evidenziato il tentativo della Jugoslavia di Tito di annettere parte del Friuli, ribadendo l'importanza della verità storica: "La pace non può esistere senza verità, che va difesa senza abbassare la guardia".

La cerimonia è poi proseguita a Canebola, nella chiesa del paese, con la partecipazione del Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, e della Medaglia d'Oro al Valor Militare, Paola Del Din. Il Ministro ha dichiarato: "Siamo qui non solo per ricordare, ma anche per imparare, perché le tragedie della storia possono ripetersi e la libertà è sempre in pericolo. Non esiste alcun ideale che possa giustificare la cieca brutalità, la cancellazione della dignità umana e la soppressione dell'avversario politico. Vedere così tante persone presenti oggi dimostra che il sacrificio degli osovani non è stato vano: ha generato frutti preziosi, indicando alle nuove generazioni la strada da seguire".

cap.magg.(59°) Cav. Donatello Brugiolo

Lapide posta su una delle malghe teatro della vile strage

Riconsegna dopo 80 anni dei resti dei Caduti trucidati ad Ossero (Croazia)

Bari 13 dic 2024

Presso il Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari si è svolta la cerimonia solenne di riconsegna ai familiari delle spoglie di 27 militari della Xª MAS, trucidati a Ossero.

Ad accogliere i resti mortali erano presenti il Generale di Corpo d'Armata dei Carabinieri Andrea Rispoli, Capo dell'Ufficio per la tutela della cultura e della memoria della Difesa, insieme alle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche del territorio. Tra i partecipanti anche il Senatore Roberto Menia, Vicepresidente della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e difesa), oltre a numerosi cittadini accorsi per rendere omaggio ai Caduti.

Al termine della solenne cerimonia, il Generale Rispoli ha consegnato personalmente ai familiari le urne contenenti i resti mortali, avvolte nel Tricolore. Le spoglie saranno successivamente tumulate nei cimiteri di origine, in conformità alle richieste formali presentate dai parenti.

fonte: https://www.difesa.it/il-ministro/ufficio-per-la-tutela-della-cultura-e-della-memoria-della-difesa/eventi-news/riconsegna-dopo-80-anni-dei-resti-dei-caduti-trucidati-ad-ossero-croazia/63412.html

*Immagini messe a disposizione con licenza **CC BY-NC-SA 4.0 DEED***

ASSEMBLEA ORDINARIA 2025

Nella splendida cornice di Villa De Claricini Dornpacher, gentilmente messa a disposizione dal Presidente dell'omonima Fondazione, Dr. Oldino Cernoia, si è svolta domenica 16 febbraio 2025 l'annuale Assemblea Ordinaria della nostra Sezione.

L'evento ha visto la partecipazione di una trentina di Associati, del Dr. Oldino Cernoia, del Sindaco di Tavagnacco, Dr. Giovanni Cucci, del Cav. Germano Zorzettig, in rappresentanza di Banca360 FVG, e del Col. Giuseppe Gioffrè, Presidente dell'Associazione Amici della Patussi.

I lavori sono iniziati alle ore 10:30 con un momento particolarmente significativo: la donazione, da parte del Sig. Andrea Canola, di una preziosa stampa d'epoca pubblicata dalla Domenica del Corriere nel 1958 in onore della Fanteria.

Subito dopo, il Maestro Giorgio Nonini ha reso gli onori a tutti i Fanti "andati avanti", rappresentati simbolicamente da un basco nero poggiato su un cuscino tricolore, eseguendo il Silenzio d'ordinanza di fronte ai presenti, tutti fermi sull'Attenti.

Successivamente, il Presidente, Cav. l° Mar. Salvatore Rina, ha esposto la sua Relazione Morale, sottolineando l'importanza della partecipazione di ciascun membro dell'Associazione, indipendentemente dalla distanza, alle cerimonie che si svolgono su tutto il territorio nazionale. Solo così, ha evidenziato, si potrà evitare che il ricordo del sacrificio dei nostri predecessori in armi, che hanno donato la loro vita per la Patria, venga dimenticato.

Ha poi fatto il punto sull'organizzazione del Raduno di Trieste, chiarendo come i suggerimenti avanzati dalla nostra Sezione fossero di natura costruttiva e non critiche all'operato degli amici triestini, che purtroppo non li hanno compresi appieno.

Il Presidente ha inoltre affrontato la questione delle richieste formali presentate al Comune di Cividale del Friuli per il conferimento della Cittadinanza Onoraria ai quattro reparti che rappresentiamo e al Comando della Brigata "Isonzo". Con rammarico, ha riferito di aver appreso dai media che tale onorificenza è stata invece concessa all'8° Reggimento Alpini e alla locale Associazione Alpini, senza che ci fosse stata neppure la cortesia di informarci preventivamente.

In positivo, ha invece ricordato l'analoga richiesta accolta dal Comune di Tavagnacco, che ha conferito la Cittadinanza Onoraria al 59° Battaglione Fanteria Meccanizzata "Calabria". A questo proposito, ha espresso gratitudine al Dr. Cucci, al Consiglio Comunale di Tavagnacco e al Cav. Germano Zorzettig, che in quell'occasione ha deliziato i presenti con i suoi eccellenti vini. Un sentito ringraziamento è stato rivolto anche alla Banca 360 Friuli Venezia Giulia, il cui contributo ha reso possibile la perfetta riuscita della cerimonia del 21 giugno 2024.

Il Presidente informa i presenti che, in occasione della festa di San Martino a Craoretto, organizzata dall'amico Vincenzo Provenzale, già Caporal Maggiore del 120° Reggimento, all'epoca incaricato della sorveglianza dell'opera, la Sindaco Maria Clara Forti ha annunciato l'avvio della procedura, da parte del Comune di Prepotto, per l'acquisizione dal Demanio della struttura, della casermetta e dell'area circostante. Il progetto prevede la trasformazione dell'opera in un museo, della casermetta in una casa per le associazioni e la creazione di un parco nell'area circostante.

Durante la successiva Santa Messa, è stato benedetto il simulacro della bandiera di guerra del 59° Reggimento Fanteria "Calabria", realizzato dal nostro associato Corrado Masetti di Verona.

Proseguendo nella sua Relazione, il Presidente ha illustrato le attività svolte dai vari Gruppi della Sezione, tra cui la cerimonia presso Cave di Selz, organizzata dal 76° Reggimento sotto la guida del competente e appassionato Paolo Mazzocchi, e la visita al sito West Star di Affi, curata dal capogruppo Guerra Fredda, Giorgio Venturini. Quest'ultima iniziativa ha visto anche la partecipazione del Presidente Nazionale, Dr. Gianni Stucchi.

al centro: il Dr. Oldino Cernoia

in alto: l'Alfiere Pietro Contardo
in basso: il Dr. Giovanni Cucci

in alto: Il Socio Benemerito Ten. Massimo Casadei
in basso: il Cav. Carlo Dorigo

Il nostro progetto di istituire una Medaglia in onore dei Soldati della Guerra Fredda, pur non avendo ancora trovato il seguito sperato, non è stato abbandonato. Noi, notoriamente, NON MOLLIAMO e continuiamo a insistere con determinazione. A riprova di ciò, il socio Vincenzo Provenzale ha ideato una nuova versione della Medaglia, mentre il Segretario Brugiolo ha realizzato nel proprio giardino un monumento – composto da un pennone e una lapide – dedicato proprio "Ai Soldati della Guerra Fredda", probabilmente il primo in Italia.

Il nostro giornalino continua a diffondersi in tutta Italia, arricchito da articoli nati grazie alle informazioni fornite da autorevoli personalità dell'ambiente militare e non, come il Generale Motolese, solo per citarne uno. Un doveroso ringraziamento va al Generale D'Alessandro, che con grande impegno sta coinvolgendo numerosi amici per ottenere articoli di spessore, contribuendo così a impreziosire ulteriormente la pubblicazione.

La relazione si è conclusa con l'auspicio che la Sezione possa continuare su questa positiva traiettoria.

Si è quindi proceduto all'assegnazione di titoli di merito a figure che si sono particolarmente distinte per il loro impegno a favore della Sezione:

- Pietro Luigi Contardo, Alfiere sempre presente;
- Dr. Oldino Cernoia, gentile ospite e guida;
- Dr. Giovanni Cucci, amico della Sezione;
- Cav. Carlo Dorigo, primo Presidente della Sezione ricostituita;
- Ten. Massimo Casadei, nuovo Socio Benemerito.

Il Presidente ha infine annunciato l'adesione della Sezione all'iniziativa promossa dal MOVM Generale CC Aiosa, che propone di adottare il "Non ti scordar di me" come simbolo dell'Onore e del Rispetto dovuti al Milite Ignoto. Una riproduzione stilizzata di questo fiorellino azzurro verrà inviata a ciascun socio, insieme al bollino annuale.

In chiusura, si informa i Soci che, a seguito della chiusura della Pizzeria 4S, la Sezione attualmente non dispone più di una sede.

Il Segretario procede quindi alla presentazione della Relazione di Bilancio, dalla quale emerge un utile di 1.931,33 euro dalla gestione 2024. Al netto delle spese ricorrenti, rimarrà un margine di 1.881,35 euro, che consentirà di sostenere le spese relative alle prossime cerimonie e manifestazioni.
L'Assemblea, con voto palese e unanime, approva sia la Relazione del Presidente che il Bilancio.

Il Presidente invita quindi il Dr. Oldino Cernoia a prendere la parola. Questi, in qualità di Presidente della Fondazione che ospita l'evento, porge il suo benvenuto ai convenuti, presentando brevemente l'Ente e manifestando la sua stima per la nostra Associazione e i suoi Associati. A seguire, offre un'interessante narrazione storica sul luogo che ci ospita e sulla Famiglia de Claricini Dornpacher.
Successivamente, prende la parola il Dr. Giovanni Cucci, Sindaco di Tavagnacco, il quale esprime a sua volta sentimenti di stima nei nostri confronti. Tale considerazione è stata testimoniata in modo tangibile con il conferimento della Cittadinanza Onoraria al 59° Reggimento "Calabria", uno dei quattro reparti che abbiamo l'onore di rappresentare.
Nel suo breve intervento, il Segretario ricorda ai presenti che il 25 maggio, a Camisano Vicentino, si svolgerà il Raduno dei Fanti, al quale ci organizzeremo per partecipare insieme alle altre Sezioni del Friuli Venezia Giulia.
Infine, il Capogruppo del Gruppo Storico Guerra Fredda, Giorgio Venturini, interviene per evidenziare il contributo del suo gruppo nell'allestimento di una mostra in occasione del Raduno di Trieste, i cui pannelli illustrativi restano a disposizione di chiunque voglia visionarli. Informa inoltre che, nel mese di dicembre, è stata effettuata una visita ricognitiva al sito West Star di Affi, gestito dal Comune locale, e che è disponibile materiale per organizzare tre o quattro serate di informazione storica in una sede adeguata. Infine, segnala la possibilità di organizzare una vera e propria "gita di istruzione" presso il bunker NATO di Affi.

Nel suo intervento, il Col. Giuseppe Gioffrè coglie l'occasione per presentare la sua Associazione "Amici della Patussi", invitandoci al Raduno di Tricesimo, che si terrà dal 19 al 21 settembre prossimi. Si augura inoltre che il progetto di collaborazione tra la nostra Sezione e la sua Associazione possa concretizzarsi, favorendo uno scambio produttivo e costruttivo per entrambe le realtà.

A seguire, il Cav. Carlo Dorigo prende la parola per ringraziare il Dr. Oldino Cernoia, sua antica conoscenza, e per esprimere la sua gratitudine alla Sezione per il sostegno ricevuto in occasione della scomparsa di suo padre.

Interviene poi il Gen. Giuseppe D'Alessandro, che illustra il suo impegno collaborativo nella realizzazione del nostro giornalino, spiegando come attinga alla comune storia cividalese per incoraggiare i suoi vecchi amici a condividere i loro ricordi con la redazione. Esprime inoltre il suo ringraziamento al Luogotenente CC Mariano Moro per la sua preziosa e costante collaborazione alla Sezione.

Accogliendo l'invito del Presidente a contribuire con qualche racconto al giornalino, il Dr. Cernoia risponde affermativamente e informa che presso la Fondazione è attivo un Museo, ricco di materiali relativi a entrambi i conflitti mondiali, a disposizione di tutti gli interessati.

Per onorare il lavoro del Lgt. Moro, che ha curato il numero speciale del giornalino dedicato alla Campagna di Russia, il Segretario legge una nota pervenuta dal Gen. Carmine Fiore, Presidente della Sezione Roma Capitale. Il Generale, venuto a conoscenza attraverso il giornalino della costituzione del GR del 59° "Calabria" presso la nostra Sezione, ha chiesto di poterne far parte ed è stato immediatamente e orgogliosamente accolto.

Ecco il testo della sua nota:
"*Sono il generale Carmine Fiore, presidente della sezione di Roma dell'ANF. Con vivo entusiasmo desidero esprimere il mio più sincero compiacimento per il documento storico che ci avete inviato. L'ho letto con grande interesse e, ancora una volta, sono rimasto colpito dall'enorme sacrificio a cui furono sottoposti i nostri soldati in un contesto bellico di cui non comprendo pienamente la necessità. I tedeschi potevano avere interesse a invadere la Russia, ma non comprendo perché anche noi vi abbiamo partecipato, quando eravamo già impegnati in altri teatri operativi. Anche per questo, il sacrificio dei nostri soldati, e in primis dei nostri fanti, resta un evento storico di cui è nostro dovere conservare la memoria e rendere omaggio. Ringrazio di vero cuore la Sezione di Cividale del Friuli per questo straordinario lavoro editoriale. Grazie, grazie.*"

A conclusione del ciclo di interventi, il Capogruppo del 120° "Fornovo", Vincenzo Provenzale, illustra ai presenti il disegno della medaglia dedicata "Ai Soldati della Guerra Fredda", da lui ideata.

Alle 12:30, il Presidente Cav. Rina dichiara ufficialmente chiusa l'Assemblea e invita tutti i presenti a un piccolo buffet, appositamente allestito con prelibatezze veronesi, padovane e friulane.

Le foto sono di Attilio Calligaro e del Gen. Giuseppe D'Alessandro

GIORNO DEL RICORDO

San Zenone al Lambro - Domenica 9 febbraio 2025

In occasione della celebrazione del "Giorno del Ricordo", è stata posata una panchina tricolore dedicata ai Martiri delle Foibe e agli esuli istriani, fiumani e dalmati.
L'Amministrazione Comunale ha voluto compiere un gesto concreto e simbolico per conservare e rinnovare la memoria della tragedia vissuta dagli italiani e da tutte le vittime delle Foibe.
Alla cerimonia e alla posa della panchina ha collaborato l'Associazione Nazionale Volontari di Guerra.
Erano presenti rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri e di diverse associazioni. A rappresentarci, il Capogruppo del Gruppo Reggimentale del 76° "Napoli", Cap. Magg. Paolo Mazzocchi, che ha svolto egregiamente il suo ruolo. Bravo Paolo!

Di seguito alcune immagini tratte dalla pagina Facebook del Comune di San Zenone al Lambro: ***Il Nostro Paese 2.0 - San Zenone al Lambro***.

Un fiore per ricordare i caduti italiani

Il "Non ti scordar di me" simbolo dei Caduti per la Patria

Il Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia ha proposto di adottare il fiore "***nontiscordardime***" (Myosotis) come simbolo floreale dei Caduti per la Patria, in onore del Milite Ignoto.

L'Ente, che riunisce esclusivamente i decorati di questa massima onorificenza – tra cui donne, uomini, unità delle Forze Armate, università, comuni, province e regioni – ha promosso questa iniziativa nell'ambito delle celebrazioni per il Centenario della collocazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria (2021).

In quell'occasione, il Gruppo, in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), ha lanciato il progetto "Milite Ignoto, Cittadino d'Italia", volto a conferire la cittadinanza onoraria al "Soldato Sconosciuto". Ad oggi, oltre 4.691 comuni italiani hanno aderito, quasi sempre con voto unanime.

Perché il "Non ti scordar di me"?

Dal 2021, il Consiglio Direttivo del Gruppo – guidato dal Generale di Corpo d'Armata dei Carabinieri Rosario Aiosa – ha avviato uno studio per individuare un fiore che potesse:
- Essere diffuso su tutto il territorio italiano
- Avere colori riconducibili al simbolismo nazionale
- Richiamare un valore metaforico di memoria e fedeltà

La scelta è ricaduta sul ***nontiscordardime***, fiore azzurro a cinque petali, che richiama la Stella d'Italia presente nell'emblema della Repubblica. Il suo significato simboleggia fedeltà, amore e ricordo eterno.

La sua ufficializzazione è avvenuta il 27 aprile 2022, nell'ambito della manifestazione internazionale "Euroflora", grazie all'iniziativa del Consiglio Regionale della Liguria, ANCI Liguria e il Consiglio delle Autonomie Locali della Liguria, in accordo con il Gruppo Medaglie d'Oro.

Un impegno per la memoria

Attualmente, il Gruppo Medaglie d'Oro sta lavorando per coinvolgere associazioni combattentistiche, partigiane, d'arma e culturali, nonché le amministrazioni comunali, affinché il ***nontiscordardime*** diventi ufficialmente il fiore nazionale dei Caduti per la Patria.

L'adesione della Sezione di Cividale del Friuli

La Sezione di Cividale del Friuli dell'Associazione Nazionale del Fante ha aderito al progetto e, in occasione del tesseramento 2025, donerà ad ogni associato una riproduzione stilizzata del ***nontiscordardime***.

L'invito è a indossarlo con orgoglio in ogni occasione pubblica, come segno di Onore e Ricordo di rispetto per il Milite Ignoto e di tutti coloro che hanno sacrificato la vita per la Nazione.

UN BEL GESTO DEDICATO AL RICORDO

Inaugurata la scultura in memoria di Norma Cossetto e delle vittime delle Foibe

Come già raccontato nel numero 10 (febbraio 2021) del nostro giornalino, la nostra Sezione chiese e ottenne l'intitolazione del piazzale nei pressi del Convitto Nazionale a "Largo Martiri delle Foibe", in onore delle vittime di una delle più tragiche vicende del secondo dopoguerra.

Successivamente, incaricammo l'Architetto Arduino Cargnello, che presentò al Comune di Cividale del Friuli alcune proposte per la realizzazione di un'opera commemorativa dedicata a quei Martiri.

Ci è voluto del tempo, ma alla fine ce l'abbiamo fatta! Domenica 9 febbraio scorso, con una cerimonia molto partecipata, è stata inaugurata una scultura in memoria di Norma Cossetto e di tutte le vittime delle Foibe, collocata proprio in Largo Martiri delle Foibe.

Una cerimonia sentita e partecipata

L'iniziativa è stata organizzata dall'Amministrazione Comunale di Cividale del Friuli, in collaborazione con l'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia (UNUCI) – Sezione di Udine.

L'opera, realizzata in pietra piasentina dal Maestro Giorgio Benedetti, è stata scoperta alla presenza di numerose autorità: Alessandro Ciriani, deputato al Parlamento europeo; Paola Frassinetti, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione e del Merito; Walter Rizzetto, Onorevole; Stefano Balloch, Roberto Novelli ed Elia Miani, Consiglieri regionali; Mons. Livio Carlino e Daniela Bernardi, Sindaco di Cividale, affiancata dagli Assessori Davide Cantarutti e Angela Zappulla, che hanno curato l'organizzazione dell'evento. Un folto pubblico ha partecipato con emozione sia alla cerimonia che alla presentazione del libro "Ho incontrato Norma. Il mio percorso verso Norma Cossetto", tenutasi nella Chiesa di Santa Maria dei Battuti.

Il Prof. Ugo Falcone ha dialogato con l'autore Alberto Bolzoni, offrendo una profonda riflessione sulla figura di Norma Cossetto e sul dramma delle Foibe.

A rappresentarci, tra il pubblico, il nostro onnipresente Gen. Giuseppe D'Alessandro.

GRAZIE!

Immagini tratte dalla pagina Facebook del Comune di Cividale del Friuli

WIKIPEDIA

L'Associazione Nazionale del Fante ha deciso di potenziare la promozione dell'Associazione sui media e, in particolare, ha pensato di indirizzare questo impegno verso la realizzazione di qualcosa di costruttivo, qualcosa che possa davvero rimanere nella storia.
A tal fine, è stato costituito un gruppo di lavoro guidato da Renato Ongania, con Rinaldo Doi, Giovanni Bertoldo e Donatello Brugiolo, che hanno unito le forze per raccogliere e registrare sulla pagina...

https://it.wikipedia.org/wiki/Associazione_Nazionale_del_Fante

...tutto lo scibile sull'Associazione stessa.
Si tratta, ovviamente, di un lavoro imponente e, per questo motivo, si è deciso di costituire prima l'ossatura delle informazioni e curare la parte generale, per poi concentrarsi su un argomento alla volta.
Il primo di questi, considerata la sua importanza, sarà la raccolta, la mappatura e il consolidamento sul sito di tutti i Monumenti ai Fanti presenti sul territorio nazionale.
Come potete vedere, il lavoro è già iniziato e, poiché Wikipedia richiede esclusivamente l'inserimento di informazioni certe e documentate, il compito si presenta particolarmente impegnativo.
Per questo motivo, chiediamo a chiunque abbia informazioni precise e documentate su qualsiasi monumento ai Fanti presente nella propria zona di segnalarcelo all'indirizzo anf-cividale@libero.it.
Se anche non disponete di informazioni dettagliate, vi invitiamo comunque a segnalarci la posizione del manufatto, in modo che possa essere successivamente individuato e studiato.

Tenete d'occhio la pagina, perché è in continuo sviluppo e cresce quotidianamente.

AL SOLDATO DELLA GUERRA FREDDA

Poiché la "Guerra Fredda" è ormai universalmente riconosciuta come un vero conflitto, nella speranza di stimolare le Istituzioni a concedere a coloro che vi hanno militato lo status di "combattente", ho realizzato nel mio giardino, in una zona ben visibile, un piccolo monumento dedicato "ai Soldati della Guerra Fredda" - probabilmente il primo in Italia.
Il monumento è costituito da una lapide posta alla base di un pennone, sul quale il nostro amato Tricolore garrisce giorno e notte.

Al primo alzabandiera era presente anche il Sindaco del Comune di Brugine, Dr. Michele Giraldo, accompagnato da alcuni Assessori e Consiglieri Comunali.
Il risultato è quello che potete vedere nelle immagini sottostanti.

Cav. Donatello Brugiolo

FELETTO UMBERTO DI TAVAGNACCO (UD)

La 22ª Fiera di Sant'Antonio di Feletto Umberto, nata come storica sagra patronale, da alcuni anni ha deciso di dedicare la festa interamente alla verza, un alimento fondamentale durante i rigidi inverni friulani. Per due giornate, è stato possibile gustare deliziosi piatti a base di verza, con menù personalizzati proposti dai ristoranti e dalle osterie di Feletto. Le tradizionali "verze con salsiccia" sono state servite anche nei chioschi della festa!
Sabato 18 gennaio si è tenuto un partecipato convegno dedicato alla verza, seguito in serata da un concerto di musica barocca e celtica. Domenica 19, dopo le funzioni religiose, la verza è stata la protagonista assoluta: si poteva assaporarla in vari punti della festa e persino acquistarla per l'asporto.

Il Cav. I Mar. Salvatore Rina e la Banda della "MANTOVA"

OSLAVIA RESTAURATO IL SACRARIO

Il 15 febbraio 2025, presso il Sacrario Militare di Oslavia (GO), si è svolta la cerimonia di inaugurazione in occasione della riapertura del Sacrario dopo un lungo periodo di restauro, alla presenza delle massime autorità civili e militari.
Dopo l'arrivo del Ministro della Difesa, Guido Crosetto, e la resa degli Onori Presidiari, l'evento è proseguito con la deposizione di una corona d'alloro in onore dei Caduti, la celebrazione della Santa Messa e gli interventi delle numerose personalità presenti.
Alla cerimonia ha preso parte anche il Medagliere Regionale degli Amici Bersaglieri. A rappresentare la nostra Sezione, il fotografo ufficiale Attilio Calligaro, che ha immortalato alcuni momenti significativi dell'evento.

Il Caro Amico, Col. Giuseppe Gioffrè, presidente dell'Associazione "Amici della Patussi", con sede presso la Caserma "Sante Patussi" di Tricesimo, ha risposto al nostro invito con queste belle righe, con le quali ci presenta la sua Associazione.
A leggerle, vien voglia di stringere con loro futuri rapporti di fattiva collaborazione e, conoscendo Giuseppe di persona, la voglia aumenta.

L'Associazione si costituisce ad Udine il 4 marzo 2015 ed ha lo scopo di tenere viva la memoria di tutti coloro che, a qualsiasi titolo e grado, abbiano prestato servizio presso la Caserma Patussi di Tricesimo (UD) dalla sua costruzione fino alla chiusura.
Nel 2019 adegua il proprio Statuto alla Legge sul Terzo Settore e cambia denominazione in "AMICI DELLA PATUSSI APS", oltre a trasferire la propria sede presso la Caserma Patussi in Tricesimo, via San Giorgio 55.
In questi anni di vita, l'Associazione ha svolto ben 12 Raduni, generalmente utilizzando il 3° sabato di settembre di ogni anno dal 2013 in poi (nel 2013 e nel 2014 esisteva un Comitato organizzatore che poi ha fondato l'Associazione stessa).
Ad ogni raduno, mediamente, sono stati presenti in Caserma oltre 200 radunisti provenienti da varie zone d'Italia (nel 2019 una persona è arrivata, con la famiglia, dal Kansas (USA), numerose Associazioni d'Arma e Autorità Locali per un numero di circa 50 unità, oltre ad almeno 150/200 persone dei Comuni di Tricesimo e Reana del Rojale, che hanno visitato la Caserma e

Sopra: il Labaro dell'Associazione Amici della Patussi
Sotto: la Caserma Sante Patussi di Trucesimo (UD) qualche anno dopo l'inaugurazione

Un momento del Raduno

la zona di esposizione degli autoveicoli d'epoca, organizzata e preparata dall'Associazione amica "CINGOLI E RUOTE PER CONOSCERE LA STORIA ", che ci ha sempre consentito di svolgere l'attività all'interno della stessa Caserma e successivamente di effettuare lo sfilamento a Tricesimo negli anni dispari e a Reanuzza negli anni pari.

Inoltre, non possiamo dimenticare il grande successo ottenuto dalla mostra "LA GRANDE GUERRA ", curata dal Circolo Culturale Cattolico San Benedetto di Milano, che si è svolta in caserma dall'8 al 16 settembre 2018.

Nell'ambito del 6° Raduno, è stata deposta una corona d'alloro in memoria del Tenente Sante Patussi, Medaglia d'Oro al Valor Militare di Tricesimo, presso il Tempio Ossario di Udine a mezzogiorno di sabato 15 settembre 2018, presente il Labaro della città di Udine, decorato anche esso di medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sulle vie di Tricesimo

Durante questi anni l'attività dell'Associazione si è estrinsecata principalmente nel collaborare con la già citata Associazione "CINGOLI E RUOTE PER CONOSCERE LA STORIA "nel ripristinare il più possibile gli spazi della Caserma "SANTE PATUSSI "ad una fruibilità per tutti e proseguire nel progetto di riqualificazione delle zone di pertinenza.

Non possiamo dimenticare inoltre, che la Caserma "SANTE PATUSSI" è stata per anni sede del 114° Battaglione di Fanteria Meccanizzata "MORIAGO", del 28° Gruppo di Artiglieria "LIVORNO" e del Battaglione Logistico "ISONZO" organicamente inseriti nella Brigata Meccanizzata di Fanteria Meccanizzata "ISONZO" il cui comando era dislocato nella caserma "FRANCESCATTO" di Cividale del Friuli.

Tali attività sono indirizzate principalmente per creare una piccola sala dedicata alla memoria del tricesimano Sante Patussi, con cimeli e ricordi donati dagli eredi ancora in vita e che hanno già espresso tale volontà.

Attualmente l'Associazione è composta da, 7 membri del Direttivo o Consiglio d'Amministrazione, 1 Tesoriere, 1 Generale delle Riserva in qualità di Fondatore e, complessivamente consta di 180 Soci di varie parti d'Italia.

Alzabandiera!

Nel 2022 alcuni componenti dell'Associazione sono stati impegnati nel portare aiuti umanitari e trasportare profughi ucraini in fuga dalla guerra.

Complessivamente sono stati percorsi circa 14000 chilometri in 4 viaggi e, grazie ad una sottoscrizione fatta dai Soci ed in

Sante Patussi in un ritratto storico

collaborazione con la Sezione Ail di Udine e Gorizia, abbiamo trasportato 14 persone, di cui 4 bambini, da Cracovia a Udine, Roma e Ravenna, riportato 8 persone, di cui 4 bambini, a Cracovia perché hanno voluto ritornare in Ucraina e consegnato cibo, vestiario, coperte, medicinali da banco e chemioterapici, attrezzature medicali e supporti per ospedali, utilizzando autovetture di proprietà e furgoni / pulmini noleggiati con un impiego complessivo di 4 persone dell'Associazione tra cui il sottoscritto.

Durante il 10 Raduno del 2023 è stato presentato il libro sulla Caserma "SANTE PATUSSI", scritto dal Generale Angelo Turi e dal sottoscritto, che nasce da un'esigenza sentita e rappresentata da molti militari, e non, di tutti i gradi di conservare la memoria importante del passato e di continuare a far vivere un luogo che rappresenta molto per chi ha prestato servizio militare all'interno della stessa e per chi l'ha vista dal di fuori.

Inoltre, la riscoperta delle storie della famiglia Patussi, di Sante e dei suoi fratelli e di come questa famiglia friulana rappresenti, in modo esemplare, quanto il Friuli ha dato nel mondo per la patria e tramite le sue vicende, simili a tante altre famiglie friulane. Lungi dal considerare questo libro un qualcosa di esaustivo speriamo che la lettura dello stesso spinga tutti a ricercare altre notizie riguardanti la Caserma, le sue storie di vita e di esperienze formative che tutti noi abbiamo ricevuto nel nostro periodo passato all'interno della Caserma Il nostro intendimento è stato quello di far capire al meglio cosa abbia rappresentato la Caserma e questo non poteva nche partire dalla famiglia Patussi, dalla vicenda di Sante, al territorio friulano, ai fratelli e dagli eredi che gentilmente ci hanno fornito il materiale per poter iniziare a scrivere.

Successivamente si è proseguito con la storia della Caserma dal 1966, anno di inaugurazione e di entrata dei primi reparti militari, al 2002, anno di dismissione da parte dell'Esercito Italiano.

E'; stata poi narrata una carrellata storica di tutti i reparti militari che negli anni si sono succeduti in Caserma.

Abbiamo ritenuto giusto inserire alcune pagine sui Comuni di Tricesimo e di Reana del Rojale su cui il sito della Caserma insiste e che ci hanno ospitato in tutti questi anni e che, di fatto, sono gli attuali proprietari ma che hanno sempre aiutato le Associazioni a salvaguardare la memoria del sito, Associazioni di cui parliamo diffusamente e che, in qualche maniera, hanno recuperato gran parte della Caserma e quali sono le prospettive future di utilizzo e che sono perseguibili.

Infine, sono state inserite una serie di testimonianze che, partendo dal 1966 ci portano fino al 2002 e che sono significative di come i tempi cambiano e di cos'era il

servizio militare per il personale di leva.
Siamo sicuri che molti di voi leggendolo potrebbero e vorrebbero dare un proprio contributo e quindi, d'accordo con gli autori e con la famiglia Patussi, nei prossimi anni si prevede di scrivere una seconda edizione se il materiale nel frattempo recuperato sarà sufficiente per scrivere qualcosa di significativo.
Quest'anno stiamo organizzando il nostro 13° raduno che si terrà tra il 19 ed il 21 settembre con un ricco programma da definire nei prossimi mesi.

Giuseppe Gioffrè

Sante Patussi (Tricesimo, 23 novembre 1915 – Mediterraneo orientale, 25 giugno 1941) è stato un militare italiano, decorato con la medaglia d'oro al valor militare alla memoria durante la seconda guerra mondiale.

Medaglia d'oro al valor militare

«Ufficiale osservatore dall'aeroplano, capace, attivissimo, entusiasta, chiesta ed ottenuta l'assegnazione in zona d'operazioni, svolgeva attività intelligente e coraggiosa in numerose azioni in zona desertica. Durante una missione di ricerca di camerati dispersi in mare, attaccato da cinque velivoli da caccia, con calma esemplare rispondeva ai furiosi assalti nemici che già avevano danneggiato il velivolo e ferito il resto dell'equipaggio. Vista l'arma abbandonata dall'armiere ferito ed accortosi di un nuovo attacco avversario proveniente dal basso, si precipitava per reagire in quella direzione. Colpito una prima volta a una gamba, continuava a sparare, finché una seconda raffica lo abbatteva sull'arma. Avvenuto l'ammaraggio in mare aperto, benché con le carni straziate e lacerate e col corpo immerso in gran parte nell'acqua entrata nel velivolo, insisteva perché il pilota unico illeso, deponesse, sul battellino di salvataggio, prima gli altri feriti. Durante 17 ore di permanenza sul mare, senza alcun conforto di medicinali né di viveri né d'acqua, sorretto soltanto dalla sublime forza d'animo e dal senso del dovere, incitava i compagni feriti alla sopportazione del dolore e alla speranza della salvezza, esaltando il camerata pilota e lo aiutava, pur morente, nell'orientamento del canotto verso la riva amica. Conscio della fine imminente, dava l'ultima parola di sollievo ai camerati, ammirati per tanto stoicismo e rivolgeva un augurio alle sorti della Patria ed espressioni di saluto alla madre. Chiudeva così nell'angusto spazio del battello, ancora in pieno mare, la giovane esistenza, dando, fino all'ultimo anelito, insuperabile esempio di forza d'animo, senso del dovere, sublime cameratismo. Cielo del Mediterraneo Orientale, 25 giugno '41.»
— Regio Decreto 5 maggio 1942

Il 26 marzo, presso il Duomo di Cremona, si è celebrato il Precetto Pasquale Interforze organizzato dalla Diocedi si Cremona.
A rappresentare i colori della nostra Associazione, era presente il Capogruppo del G.R. 76° "NAPOLI", Paolo Mazocchi, il quale, nell'occasione, ha avuto l'onore di fare da Alfiere al Labaro della Federazione dell'Istituto del Nastro Azzurro, presieduto dalla Dott.sa Paola Bosio.
Alta la partecipazione delle Autorità Militari e delle Forze dell'Ordine di Cremona, tra le quali: 10° Genio Guastatori, Comando Provinciale Arma dei Carabinieri, Comando Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Polizia Locale di Cremona e Vigili del Fuoco.

cap. magg. (76°) Paolo Mazzocchi

UN AUGURIO DI BUONA PASQUA IN UN CLIMA DI VERA PACE A TUTTI

FEDERAZIONE FANTI REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA
ALBO D'ORO
ORDINE AL MERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

	Nome e Cognome	*Conferim.*	*Onorificenza*
	Prof. Dr. Pietro Enrico DI PRAMPERO	02/06/1999	Commendatore *(dal 27/12/2012 Grande Ufficiale)*
01	Ing. Dott. Stefano URBANO	27/12/2003	Cavaliere *(dal 27/12/2017 Ufficiale)*
02	Cav. Valerio FREZZA	02/06/2002	Ufficiale *(già Cavaliere dal 27/12/1993)*
03	Cav. Mar. Renato GENTILI	02/06/2005	Ufficiale *(già Cavaliere dal 02/06/1994)*
04	Sig. Sergio BARBARINO	27/12/2003	Cavaliere
05	Cav. Marcello ZORATTI	27/12/2006	Commendatore
06	Sig. Franco MALISAN	27/12/2006	Cavaliere
07	1° Mar. Salvatore RINA	02/06/2007	Cavaliere
08	Col. Gelindo LIZZIT	02/06/2007	Cavaliere
09	P.I. Franco IACOP	27/12/2007	Ufficiale
10	P.I. Mario CHITTARO	02/06/2009	Cavaliere *(dal 27/12/2019 Ufficiale)*
11	P.I. Nerio GOBESSI	27/12/2009	Cavaliere
12	P.S. Luca TOSO	27/12/2009	Cavaliere
13	Sig. Silvano SERAVALLI	27/12/2008	Cavaliere
14	Mar. Domenico FRISONE	27/12/2010	Cavaliere
15	Cav. Col. Giuseppe Domenico LIACI	27/12/2009	Ufficiale *(già Cavaliere dal 27/12/2000)*
16	Sig. Paolo BULFONE	27/12/2011	Cavaliere
17	P.I. Gabriele MARINI	27/12/2014	Cavaliere *(dal 27/12/2019 Ufficiale)*
18	Mar. Alessandro CAMPAGNOLO	02/06/2022	Cavaliere
19	Sig. Gianni CIANI	27/12/2003	Cavaliere *(dal 27/12/2023 Ufficiale)*
20	Cav. Arrigo POZ	27/12/2011	Commendatore
21	Prof. Dr. Pietro Enrico DI PRAMPERO	27/12/2012	Grande Ufficiale
22	Sig. Maurizio FRONTALI	27/12/2013	Cavaliere
23	Sig. Carlo DORIGO	02/06/2014	Cavaliere
24	Maria Santa DE CARVALHO DE MORAES	02/06/2015	Ufficiale
25	Mar. Vincenzo CALAFIORE	10/10/2016	Cavaliere
26	Col. Giuseppe NUNZIATA	02/06/2017	Cavaliere
27	Cav. Ing. Stefano URBANO	27/12/2017	Ufficiale *(dal 27/12/2003 Cavaliere)*
28	Gen. B. Giuseppe D'ALESSANDRO	02/06/2019	Ufficiale *(dal 27/12/1995 Cavaliere)*
29	Cav. Gen. B. Antonio COSENTINO	02/06/2019	Ufficiale *(dal 02/06/1993 Cavaliere)*
30	Cav. Mario CHITTARO	27/12/2019	Ufficiale *(dal 02/06/2009 Cavaliere)*
31	Cav. Gabriele MARINI	27/12/2019	Ufficiale *(dal 27/12/2014 Cavaliere)*
32	Sig. Giorgio NONINI	27/12/2019	Cavaliere
23	Sig. Carlo DORIGO	02/06/2014	Cavaliere
34	Sig. Claudio COCCOLO	27/12/2020	Cavaliere
35	Lgt. Nicola PETRELLA	27/12/2023	Cavaliere
36	Rag. Donatello BRUGIOLO	02/06/2023	Cavaliere
37	Prof. Paola DEL DIN (MOVM)	09/11/2022	Cittadinanza Onoraria di Tavagnacco
38	Sig. Germano ZORZETTIG	02/06/2024	Cavaliere
39	59° Btg F Mec "CALABRIA"	18/04/2024	Cittadinanza Onoraria di Tavagnacco

proposte avanzate ancora in predicato n. 7

Tutte le sopraelencate onorificenze sono state conferite su proposta del Cav. 1° Mar. Salvatore Rina, Presidente dei Fanti della Regione Friuli Venezia Giulia e Consigliere Nazionale dell'Associazione Nazionale del Fante.

Fonte: https://www.quirinale.it/onorificenze

UNA GRANDE OCCASIONE PER RITROVARCI TUTTI ASSIEME

CON IL PATROCINIO DI

REGIONE DEL VENETO — PROVINCIA DI VICENZA — CITTÀ DI CAMISANO VICENTINO

SEZIONE "RINO BORGO" - CAMISANO VICENTINO

CAMISANO VICENTINO
25 MAGGIO 2025

2^ FESTA DELL'ARMA DI FANTERIA

Ore 8,30 Ammassamento presso la Scuola Primaria "A. C. Pertile" di Camisano Vicentino

Ore 10,00 Deposizione corona d'alloro presso il Monumento ai Caduti di Camisano Vicentino

Allocuzione delle Autorità presenti

Ore 10,45 Sfilamento da Piazza 29 Aprile lungo via X Settembre, via Guglielmo Marconi, Piazzale Papa Pio X e arrivo alla Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò

Ore 11,00 S.S. Messa in suffragio dei Caduti di tutte le guerre

Ore 12,00 Riordino e trasferimento dei convenuti presso lo Stand Eventi di Camisano Vicentino per il pranzo

Presenzierà alla cerimonia il Medagliere dell'Associazione Nazionale del Fante accompagnato dal Presidente dell'ANF Arch. Gianni Stucchi.

100° CENTENARIO DELL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI CADUTI DI CAMISANO VICENTINO

Sezione ANF di
Cividale del Friuli
"Col. Pietro Benatti"

33043 Cividale del Friuli UD

Sito: https://www.anfcividale.it
E-Mail: anf-cividale@libero.it

Gli scritti che vengono pubblicati investono la diretta responsabilità dell'autore. La Redazione si riserva di selezionare il materiale e di effettuare tagli a quelli troppo prolissi o non pertinenti al tema trattato. Testi, fotografie e disegni, anche se non sono pubblicati, non verranno restituiti. Per riproduzioni, anche parziali, è fatto obbligo di citare la fonte.

La spedizione dei testi e di foto in documenti digitali devono esclusivamente essere:
Testo in Word.doc - Foto in JPG a:
anf-cividale@libero.it
Non inserire foto nei testi ma a parte e in formato JPG.
NON INVIARE JUMBO MAIL.

La Sezione del Fante di Cividale del Friuli, ricostituita il 19 dicembre 2008, è una delle più attive della zona. Organizza, ogni due anni, il Raduno di TUTTI i Fanti che hanno prestato servizio nelle caserme di Cividale del Friuli e, dal 2019, anche quello degli ex della Brigata Meccanizzata Isonzo. Al suo interno si sono costituiti 4 Gruppi Reggimentali, dedicati al 52° ALPI, al 59° CALABRIA, al 76° NAPOLI e al 120° FORNOVO, più uno storico dedicato alla GUERRA FREDDA. Numerose sono le attività organizzate direttamente o alle quali rappresentanze della Sezione partecipano, dando un segno di condivisione di ideali comuni. Il 19 maggio 2018, durante la cerimonia commemorativa svoltasi presso il Monumento ai Caduti in Cividale del Friuli, in occasione della Festa della Fanteria, alla presenza dei suoi familiari, la Sezione è stata dedicata al Colonnello Pietro Benatti.

ULTIMISSIMA!

A seguito delle dimissioni rassegnate, a causa di importanti impegni personali, dal nostro Vicepresidente Lgt Calogero Puzzo - che ringraziamo per tutto l'aiuto che ha saputo donare alla nostra Sezione, il Consiglio Direttivo ha nominato il Ten. Massimo Casadei, neo Socio Benemerito, che ha accettato l'incarico.
A lui i nostri più sinceri Auguri di Buon Lavoro.

25 MAGGIO 2025
TUTTI A CAMISANO VICENTINO
2^ FESTA DELL'ARMA DI FANTERIA

ATTENZIONE!
Se avete qualche aneddoto o qualche ricordo che avete piacere di condividere con i lettori, inviatelo (meglio se con qualche foto) a

anf-cividale@libero.it

saremo lieti di pubblicarlo